

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

21  
2013

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Nicolò Marchetti

*Comitato Scientifico*

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)  
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)  
Martin Carver (University of York)  
Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)  
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Mark Pearce (University of Nottingham)  
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

*Traduzione abstracts*

Federico Poole

*Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.  
Via Senzanome 10, 40123 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Abbonamento*

□40,00

*Sito web*

www.ocnus.unibo.it

*Richiesta di scambi*

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-100-7

© 2013 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

|  |     |
|--|-----|
| Nicolò Marchetti<br><i>Editorial</i>   | 7   |
| Giacomo Benati, Federico Zaina<br><i>A Late Bronze Age I Fortress at Taşlı Geçit Höyük and the Defensive Architecture of Anatolia and Northern Levant during the 2<sup>nd</sup> Millennium BC</i>        | 9   |
| Michele Scalici<br><i>I cantaroidi in area nord-lucana. Proposta di classificazione</i>  | 31  |
| Franco Cambi, Caterina Xue Hai Chiesa, Enrico Maria Giuffré, Luisa Zito<br><i>Le mura dell'acropoli di Populonia. Inquadramento cronologico ed elementi per una nuova datazione</i>                      | 51  |
| Lorenzo Mancini<br><i>Templi, thesauroi, "temples-trésors". Note sull'edilizia templare non periptera nei santuari dell'Epiro ellenistico</i>  | 75  |
| Giuseppe Lepore, Federica Galazzi, Michele Silani<br><i>Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?</i>   | 101 |
| Gaia Roversi<br><i>Contributo alla conoscenza del popolamento antico nella Valle del Reno attraverso lo studio dei materiali del sito del Sassatello (Marzabotto), con Nota di Luisa Mazzeo Saracino</i> | 127 |
| Simone Rambaldi<br><i>La chiave romana a testa di cane da Mevaniola</i>  | 185 |
| Andrea Valmori<br><i>Frammenti di decorazione architettonica romana dal sito di S. Maria Maggiore a Trento</i>   | 211 |
| Massimiliano David<br><i>Un nuovo complesso edilizio pubblico a Ostia antica. Prime annotazioni sulle Terme del Sileno</i>   | 229 |
| Davide Domenici, Arianna Campiani, Nicoletta Maestri, Lorenzo Zurla<br><i>Settlement Patterns and Household Archaeology in Selva El Ocote (Chiapas, Mexico)</i>  | 237 |
| Antonio Curci<br><i>Working with 3D data in Zooarchaeology: potential and perspectives</i>   | 259 |

## RECENSIONI

|  |     |
|--|-----|
| Karen L. Wilson, <i>Bismaya: Recovering the Lost City of Adab</i> (Giacomo Benati) | 265 |
|--|-----|

# TEMPLI, *THESAUROI*, “*TEMPLES-TRÉSORS*”. NOTE SULL’EDILIZIA TEMPLARE NON PERIPTERA NEI SANTUARI DELL’EPIRO ELLENISTICO\*

Lorenzo Mancini

*The sacred landscape of Hellenistic Epirus, outside of colonial centers, shows an absolute prevalence of non-peripteral temples (closed-front oikoi, prostyle naiskoi, naiskoi in antis). Affinities in form and dimensions with the thesauroi of Panhellenic sanctuaries have recently led some scholars to ascribe to the small temples of two sites in Epirus – the Asklepieion of Butrint and the manteion of Dodona – a similar function, namely that of storehouses for votive offerings. G. Roux’s notion of “temple-trésor”, which softens the distinction between the category of “temple” and that of “thesauros”, can help our understanding of Epirote naiskoi. The architecture of these buildings, for which scholars have often proposed a religious explanation (related to a chthonic or indigenous cult), seems to be the result, on the contrary, of wholesale adherence to the principles of Hellenistic architecture, due to the delay with which the towns of Epirus adopted stone architecture. The reasons for this delay, as suggested by recent discoveries about the “proto-history” of the Epirote sacred landscape, may reside in the peculiar social structure of the ethne of the region.*

«Spesso questi sacelli suscitavano un’impressione simile a quella dei “thesauroi” che le *poleis* dedicavano un tempo nei grandi santuari, e non di rado sembravano addirittura più piccoli» (Lauter 1986: 176 s.)

*Il quadro generale dell’edilizia di culto epirota: prevalenza delle planimetrie non periptere*

Un dato ampiamente noto a chiunque abbia una qualche familiarità con la letteratura archeologica sull’Epiro preromano è la notevole unifor-

mità tipologica, improntata a caratteri di modestia formale non ravvisabili in altre classi di monumenti quali teatri, portici e opere difensive, dell’edilizia di culto dei centri autoctoni (figg. 1-2). Al di fuori degli stanziamenti coloniali corinzio-corcirese della fascia costiera, i cui santuari esibiscono fin dall’epoca arcaica una *parure* monumentale non dissimile da quella delle *poleis* della Grecia meridionale<sup>1</sup>, il paesaggio sacro della periferia nord-occidentale del mondo ellenico si presenta infatti sorprendentemente disadorno, almeno in relazione alle componenti propriamente cultuali: in ciascuno dei tre grandi comprensori etnici estesi

\* Il presente contributo raccoglie alcune delle conclusioni della mia tesi di Laurea Specialistica su *I templi prostili di età ellenistico-romana in Epiro* (a.a. 2009-2010, relatore Prof. S. De Maria, correlatore Prof.ssa D. Scagliarini), integrandole coi risultati di ulteriori ricerche condotte nell’ambito di un progetto di Dottorato dal titolo *Gli spazi del culto di età classica ed ellenistica in Epiro e Illiria meridionale. Genesi e strutturazione del paesaggio sacro alla periferia nord-occidentale del mondo greco*, in corso di svolgimento presso l’Università di Bologna. Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento al mio tutor, Prof. Sandro De Maria, per il sostegno e la fiducia che mi ha sempre accordato, e alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, nella persona del Direttore, Prof. Emanuele Greco, per avere agevolato le mie ricerche in Grecia tanto nella fase di ricerca bibliografica, offrendomi la straordinaria opportunità di lavorare in un ambiente ricchissimo di stimoli e di confrontarmi con studiosi e ricercatori di altissimo livello, tanto nella fase di lavoro sul campo, garantendomi un prezioso supporto nella gestione dei rapporti con le Eforie greche e nell’ottenimento dei permessi di studio dei materiali.

<sup>1</sup> Per una panoramica sugli spazi di culto epirota: Tzouvara-Souli 1997. Sul tempio periptero tardo-arcaico attribuito ad Apollo *Pythios* ad Ambracia (Arta), la sola *apoikia* ricordata dalle fonti per il litorale propriamente epirota: Vokotopoulou 1969; Tzouvara-Souli 1984: 432 s.; 2001: 234 s. Un edificio cultuale arcaico (tardo VII-inizi V sec.) è stato recentemente indagato nel sito di Mastilitisa alla foce del Kalamàs (Tesprozia): Riginos 2004: 65-67; Tzortzotou, Fatsiou 2009: 46-50, dove se ne ipotizza la pertinenza a un *emporion* corinzio o corcirese. Un quadro documentario decisamente più ricco, anche grazie a recenti iniziative internazionali di scavo e ricerca, è offerto dalle *apoikiai* della confinante Illiria meridionale: tempio periptero di Shtyllas (Quantin 1999b) e santuario periurbano di Bonjakët (Davis *et alii* 2010) ad *Apollonia*; *Artemision* suburbano di Dautë (Muller, Tartari 2006 e 2010; Dufeu-Muller, Huysecom-Haxhi, Muller 2010), santuari extraurbani di Spitala e Capo Palla (Poiani 2010) nella *chora* di *Epidamnos-Dyrrachion*.

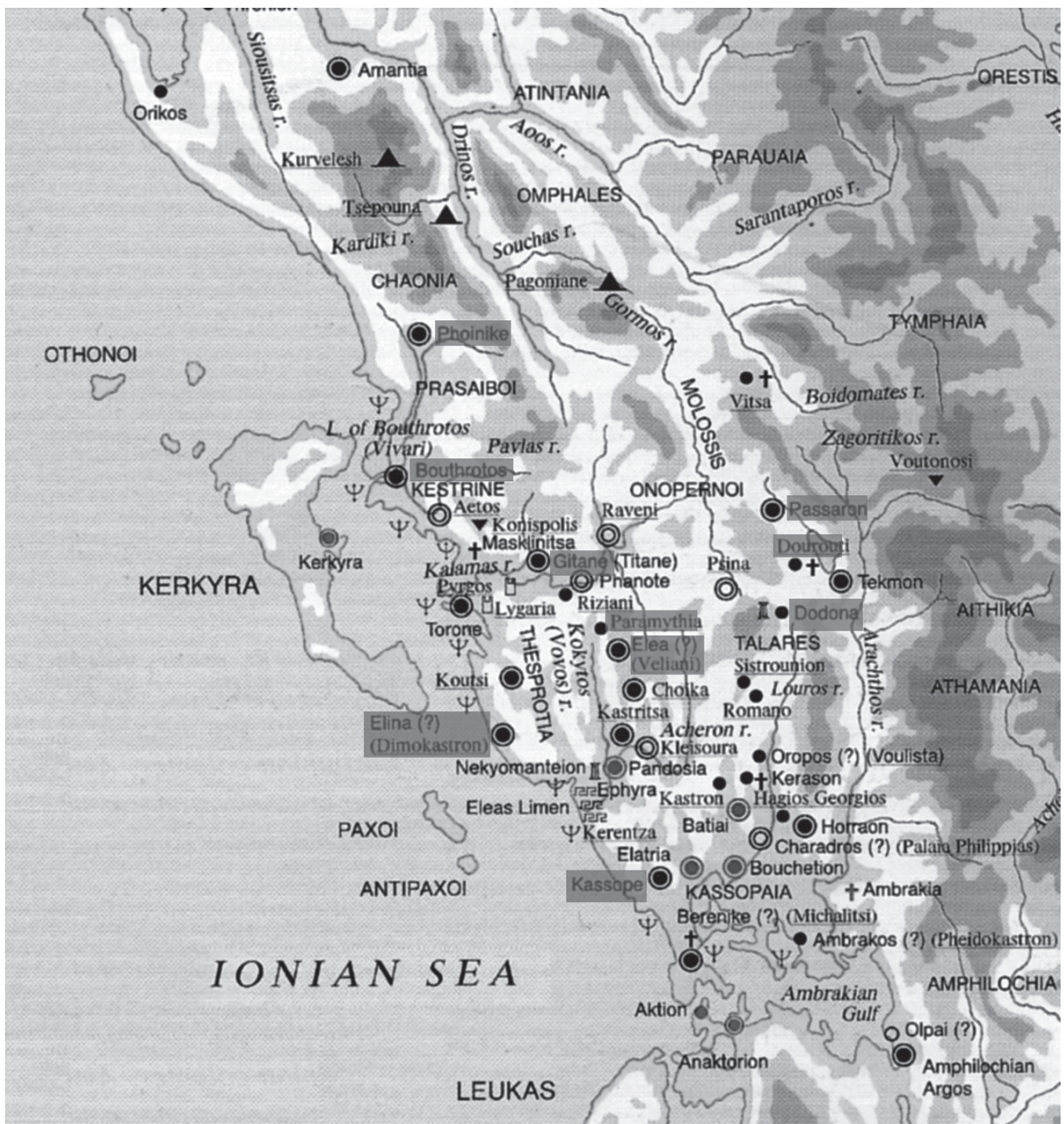


Fig. 1. Localizzazione dei principali luoghi di culto citati nel testo (elaborazione da Sakellariou 1997, fig. 32)

tra la catena degli Acrocerauni a nord e la sponda settentrionale del Golfo di Ambracia (Arta), dalle coste della Tesprozia nell'Epiro sud-occidentale alle montagne della Molossia, disposte a raggiera intorno al bacino del lago di Ioannina, fino alla selvaggia Caonia nell'attuale Albania del sud, gli dèi dei Greci d'Epiro appaiono alloggiati in *naiskoi* di dimensioni talvolta ridottissime, che alla peristasi completa preferiscono le più sobrie configurazioni prostila e *in antis* (rispettivamente tetrastila

e distila), quando non assumono l'aspetto di modestissimi *oikoi* a fronte chiusa.

In tale ostinato rifiuto del modello per definizione classico del grande tempio periptero<sup>2</sup>, nella

<sup>2</sup> Sulla predilezione dell'architettura epirota per i piccoli templi non peripteri: Baçe 1984; Mertens 1985: 437 s.; Tzouvara-Souli 1997; Quantin 1999a: 71 s.; De Maria 2002: 60 s., con nota 10; 2007: 181; Mancini 2009: 136; Lazari, Kanta-Kitsou 2010: 47.

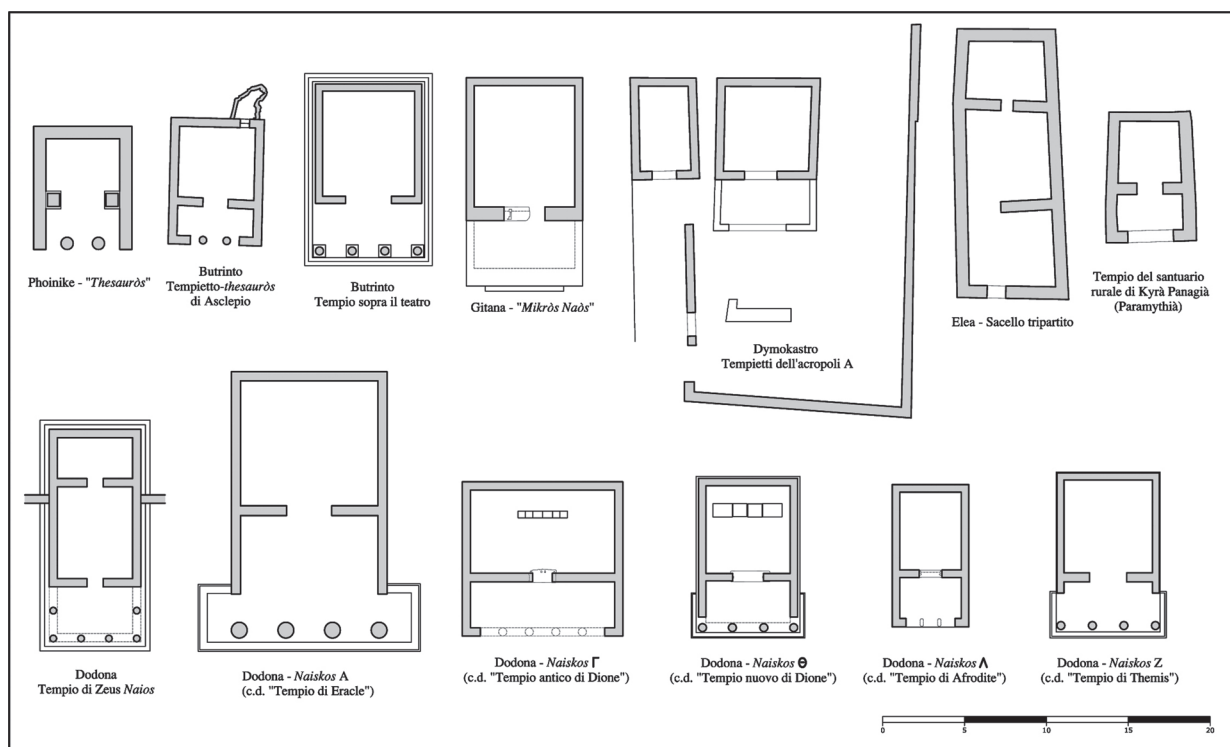


Fig. 2. Tavola di raffronto degli edifici di culto non peripteri dell’Epiro ellenistico

tradizione di studi dell’ultimo mezzo secolo, si è voluto talvolta riconoscere il segno di un’assoluta specificità della cultura architettonica della regione, a sua volta ricondotta a peculiarità religiose indicative di un’adesione superficiale alle coordinate culturali della grecità. Una simile impostazione, come noto (Quantin 2011), ha ricevuto un particolare incoraggiamento nella temperie ideologica dell’Albania comunista, interessata ad avvalorare, attraverso un uso strumentale del dato archeologico, la tesi della comune identità “illirica” dell’attuale territorio albanese, compresa la sua propaggine meridionale, storicamente ascrivibile all’Epiro. Nei rari contributi di questa stagione dedicati alle antichità religiose (Baçe 1984) la modesta *facies* architettonica dei templi epiroti è così ricondotta al supposto “primitivismo” della religione illirica, incline a un rapporto non mediato con le forze della natura e refrattaria alla concezione iconica della divinità della quale il tempio greco, “casa” dell’immagine culturale, rappresenta il portato. Non c’è bisogno di insistere sul carattere ideologico e tendenzioso di simili speculazioni, tese a negare acriticamente la partecipazione dell’Epiro al quadro culturale ellenico, che il convergere del dato epigrafico e delle espressioni della cultura materiale consente invece di affermare al di là di ogni dubbio. La tesi della piena grecità

degli *ethne* epiroti – una grecità certamente remota (Hammond 1967: 419-424; Hatzopoulos 1997), per quanto storicamente declinata nei termini di una “perifericità” che le fonti letterarie antiche non mancano di rilevare (De Maria 2009: 683) – riceve peraltro particolare conforto proprio dalle testimonianze relative alla vita religiosa (Quantin 1999a), come risulta immediatamente evidente se solo si pensa al ruolo che un santuario epirota come quello di Dodona ha svolto nella storia della cultura e della religione greche<sup>3</sup>.

Ciononostante, la scarsa propensione degli Epiroti all’edilizia di culto monumentale rimane un dato incontestabile (figg. 2-3). A eccezione di due soli contesti la cui restituzione non è peraltro esente da problemi<sup>4</sup>, gli spazi di culto esterni alle

<sup>3</sup> La bibliografia su Dodona è ovviamente molto vasta, anche se sull’interpretazione delle strutture del santuario sussistono tuttora notevoli incertezze (si veda *infra*). Cfr. Evangelidis, Dakaris 1959; Dakaris 1960; 1971a; 2003; Parke 1967: 94-128; Moustakis 2006: 16-157; Mylonopoulos 2006; Dieterle 2007; Emmerling 2012; Piccinini 2013.

<sup>4</sup> Si tratta dei templi cd. di Zeus *Aveios* a Rodotopi, all’estremità nord-occidentale della piana di Ioannina, e di Afrodite sull’altura di Zalongo a *Kassope*, ricostruiti come peripteri dalla letteratura archeologica anche recentissima. *Kassope* (metà IV sec. a.C.): Dakaris 1971b: 58, 122; Höpfer, Schwandner 1986: 106 s.; Tzouvara-Souli 1994:

*apoikia* della costa conoscono unicamente le forme non periptere dell'edificio templare, sia che si tratti di santuari di campagna (Kyrà Panagià<sup>5</sup>) o interni ai principali agglomerati urbani (Elea, *Gitana* e Dymokastro in Tesprozia: fig. 4; Butrinto e *Phoinike* in Caonia: fig. 5)<sup>6</sup>, sia che si tratti dell'unico santuario epirota assunto precocemente a fama

111 s.; 1997: 435; Schwandner 2001: 109 s. Di questo edificio, che si vorrebbe smantellato in occasione della fondazione di *Nikopolis* e "trasferito" integralmente nella colonia augustea (Hoepfner, Schwandner 1986, *loc. cit.*), si conosce il solo basamento. Rodotopi: Evangelidis 1952; Tzouvara-Souli 1997: 433-435; Moustakis 2006: 164-169. La datazione del tempio di Rodotopi alla fine del IV sec. e la sua attribuzione al culto di Zeus *Areios*, praticato secondo Plutarco (*Pyrrh.*, 5, 2) nella "capitale" molossa *Passaròn*, sono state recentemente messe in discussione, con argomenti molto persuasivi, da G. Pliakou, la quale fa notare come i materiali votivi dall'area del tempio si datino prevalentemente al periodo del *koinòn* epirota (232-167 ca.) e rimandino al culto di una divinità femminile (Artemide?): Pliakou 2007: 91-100; 2010: 643 s.; 2011a: 417 s. e nota 114; 2011b: 91-96. L'A. non esclude inoltre che la *facies* periptera del tempio possa essere il frutto di una ricostruzione tardo-ellenistica o addirittura romana: Pliakou 2007: 97, nota 209; 2011b: 96. L'assoluta analogia morfologica e proporzionale tra il *sekòs* del presunto periptero di Rodotopi e i *naiskoi* tetrastili cd. di *Themis* (Ζ) e Dione nuovo (Θ) a Dodona – già rilevata da Evangelidis 1952: 307 e ribadita da Pliakou 2007: *loc. cit.* – invita non soltanto a rivedere al ribasso la cronologia del tempio (gli edifici di dodonei sono tradizionalmente attribuiti all'ultimo quarto del III sec.) ma anche a considerare l'eventualità di una sua configurazione prostila. Uno studio dei frammenti architettonici provenienti dall'area del tempio e conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Ioannina, materiali solo in parte editi e non sempre correttamente datati, è attualmente in corso da parte dello scrivente, col fondamentale sostegno della Scuola Archeologica Italiana di Atene e della XII Eforia per le Antichità Preistoriche e Classiche. Dubbi di datazione, in mancanza di uno studio approfondito degli elementi architettonici superstiti, sussistono anche per il tempio periptero cd. di Afrodite ad *Amantia* (Πλοῖ) nella vicina Illiria meridionale: Anamali 1972: 89 s.; Bereti 2004: 591.

<sup>5</sup> Sul santuario rurale di Kyrà Panagià (Paramythià) in Tesprozia, frequentato fra l'età tardo-arcaica e il I sec. a.C.: Preka 1997; Riginos 1998; Svana 2004; Riginos, Lazari 2007: 90-92; Kanta-Kitsou, Palli, Anagnostou 2008: 67; Svana 2009; Forsén, Lazari, Tikka 2011: 82 s. Il santuario extraurbano di Dobra (Vagalati) in Albania meridionale, pochissimo noto sul piano archeologico, comprendeva senza dubbio un tempio del quale si conserva il solo basamento: De Maria, Mercuri 2007: 150-159 (dove se ne ipotizza la dedica a Demetra e la funzione di delimitazione verso sud del territorio di *Phoinike*); Giorgi, Bogdani 2012: 193 s.

<sup>6</sup> Sacello tripartito di Elea: Riginos, Lazari 2007: 38 s.; Lazari, Kanta-Kitsou 2010: 47. Sulle due aree sacre di Dymokastro (acropoli A e B): Lazari, Tzortzotou, Kountouri 2008: 75-78, 84-87; Kanta-Kitsou, Palli, Anagnostou 2008: 73; Lazari, Kanta-Kitsou 2010: 47. *Mikròs naòs* di *Gitana*: Preka-Alexandri 1989: 306-308; Kanta-Kitsou 2008: 53 s.; Kanta-Kitsou, Palli, Anagnostou 2008: 70-72; Lazari, Kanta-Kitsou 2010: 47. Per i due templi ellenistici di Butrinto e il cd. *Thesauròs* di *Phoinike* vedi *infra*.

panellenica, quello oracolare di Dodona. Qui, con maggiore evidenza che altrove, l'assenza di un grande tempio periptero si rivela la conseguenza di un preciso orientamento formale di committenti e progettisti, non potendo giustificarsi né alla luce della morfologia del sito – come avviene invece per molti centri della regione, costretti a ricorrere a sistemi di terrazzamento artificiale per ovviare alla scarsità di terreno pianeggiante – né tantomeno alla luce di ristrettezze economiche o arretratezza delle maestranze.

#### *Rileggere i templi in chiave utilitaria: i recenti casi di Butrinto e Dodona*

Le prime impressioni degli scavatori di fronte ai resti del passato che riaffiorano dopo secoli dal terreno, esercitandosi su un materiale per così dire allo stato grezzo, colgono a volte la realtà di problemi che il succedersi di letture e proposte interpretative può oscurare temporaneamente, salvo poi vederli riemergere in occasione di periodiche e salutari revisioni che gli eventi esterni possono a volte favorire. È precisamente quanto sembra essere avvenuto nella storia degli studi dei santuari epirota, restituiti all'alba del nuovo millennio a un'unità che le vicende storiche – a causa del lungo isolamento del loro comparto settentrionale di pertinenza albanese – avevano forzatamente interrotto. Si è così verificato che in due distinti contesti ubicati sui due versanti della frontiera greco-albanese – Dodona nella prefettura di Ioannina e Butrinto nell'Albania del sud – due studiosi di diversa provenienza siano tornati a proporre lo stesso dilemma che aveva colto gli archeologi di inizio Novecento di fronte alle modeste vestigia dei templi epirota: quello che non di edifici di culto si trattasse, ma piuttosto di *thesauroi*, "contenitori" architettonici di offerte votive e arredi sacri<sup>7</sup>. Il problema, è evidente, travalica di gran lunga i confini della regione in oggetto, intrecciandosi alla

<sup>7</sup> Dubbi sulla destinazione culturale dei tempietti prostili di Dodona, prima della recente proposta di F. Quantin (cfr. *infra*), emergono dai resoconti di scavo di inizio Novecento, oscillanti tra la definizione neutra di *naiskos* e quella tecnica di *thesauròs*: Evangelidis 1929: 108 (*naiskos* Λ); 1935: 215 (*naiskos* Ζ); Evangelidis 1935: 215 e Lemerle 1936: 473 (*naiskos* Θ). Si ricordi inoltre la designazione di "Thesauròs", conservata convenzionalmente nell'uso della Missione Archeologica dell'Università di Bologna operante nella città caona (dir. scientifica Prof. S. De Maria), che L.M. Ugolini assegnava al tempietto distilo (da lui erroneamente ritenuto ipetrato e a vano unico) della collina di *Phoinike*: Ugolini 1932: 93-109. Cfr. De Maria 2002.

| SITO, EDIFICIO  | DIMENSIONI                     | RAPPORTO LARGHEZZA-LUNGHEZZA | IPOTESI RICOSTRUTTIVA   |
|---|--------------------------------|------------------------------|---|
| Elea, sacello tripartito                              | 6 x 16,50 m                    | 1 : 2,8                      | <i>Oikos</i> tripartito ( <i>pronaos</i> , <i>sekòs</i> con <i>eschara</i> o podio, <i>adyton</i> )   |
| Dymokastro, tempietti acropoli A                      | 6,25 x 9,40 m<br>3,95 x 6,25 m | 1 : 1,5<br>1 : 1,6           | <i>Oikos</i> bipartito ( <i>pronaos</i> e <i>naòs</i> )<br><i>Oikos</i> monovano preceduto da un lungo corridoio (9,70 m)                       |
| Kyrà Panagià, tempietto rurale                        | 4,50 x 6,50 m                  | 1 : 1,4                      | <i>Oikos</i> bipartito ( <i>pronaos</i> e <i>naòs</i> )   |
| <i>Gitana</i> , <i>Mikròs Naòs</i>                    | 7,10 x 13 m                    | 1 : 1,8                      | Tempio bipartito, distilo <i>in antis</i> o prostilo  |
| Dodona, tempio di Zeus <i>Naìos</i> (fase I)          | 4,20 x 6,45 m                  | 1 : 1,5                      | <i>Oikos</i> bipartito ( <i>pronaos</i> e <i>naòs</i> )   |
| Dodona, tempio di Zeus <i>Naìos</i> (fase II)         | 5,60 x 12,95 m                 | 1 : 2,3                      | Tempio tripartito ( <i>pronaos</i> , <i>sekòs</i> , <i>adyton</i> ), ionico prostilo tetrastilo con risvolti di colonne sui fianchi del pronao  |
| Dodona, <i>Naiskos</i> A (cd. di Eracle)              | 9,50 x 16,50 m                 | 1 : 1,7                      | <i>Naiskos</i> bipartito, dorico prostilo tetrastilo  |
| Dodona, <i>Naiskos</i> Γ (cd. Tempio antico di Dione) | 9,80 x 9,40 m                  | ca. 1 : 1                    | <i>Naiskos</i> a pianta trasversale, bipartito ( <i>pronaos</i> e <i>naòs</i> con lunga base per statue), ionico (?) tetrastilo <i>in antis</i> |
| Dodona, <i>Naiskos</i> Θ (cd. Tempio nuovo di Dione)  | 6,05 x 9,40 m                  | 1 : 1,5                      | <i>Naiskos</i> bipartito (base per statue all’interno della cella), ionico prostilo tetrastilo  |
| Dodona, <i>Naiskos</i> Z (cd. di <i>Themis</i> )      | 6,25 x 9,70 m                  | 1 : 1,6                      | <i>Naiskos</i> bipartito, ionico prostilo tetrastilo  |
| Dodona, <i>Naiskos</i> Λ (cd. di Afrodite)            | 4,70 x 8,70 m                  | 1 : 1,8                      | <i>Naiskos</i> bipartito, distilo <i>in antis</i> (colonne ottagonali?)   |
| Butrinto, <i>naiskos</i> di Asclepio                  | 5,64 x 7,18/7,70 m             | 1 : 1,3/1,4                  | <i>Naiskos</i> bipartito, dorico (?) distilo <i>in antis</i>  |
| Butrinto, tempio sopra al teatro                      | 6,48 x 10,60 m                 | 1 : 1,6                      | Tempio bipartito, ionico prostilo tetrastilo  |
| <i>Phoinike</i> , cd. <i>Thesauròs</i>                | 6 x ca. 7,50 m                 | 1 : 1,3                      | Tempio bipartito, dorico distilo <i>in antis</i>  |

Fig. 3. Edifici di culto non peripteri dell’Epiro ellenistico: dimensioni e ipotesi ricostruttive

questione semantica del legittimo impiego di termini ampiamente diffusi in letteratura, ma piegati a esigenze classificatorie che non sempre trovano riscontro nelle coordinate mentali dell’uomo antico. Prima di entrare nel merito di tale delicata questione, pertanto, è bene analizzare brevemente i due casi citati.

Il cosiddetto Sacello ad Esculapio (Ugolini 1937: 152-157; 1942: 91-146) è un piccolo e singolare edificio sacro di età romana imperiale (fig. 6) adiacente alla *parodos* occidentale del teatro di Butrinto, perno di un cospicuo complesso monumentale esteso sulle pendici sud della collina dell’acropoli (fig. 7), nel quale si sono riconosciute le più tipiche componenti degli *Asklepieia* del mondo greco (Pani 1992-1999; Melfi 2007a). Scoperto nel 1929 da L.M. Ugolini, il quale vi riconobbe le tracce di una fase anteriore (fine IV-inizi III sec.



Fig. 4. Dymokastro, tempietti dell’acropoli A (foto dell’Autore)



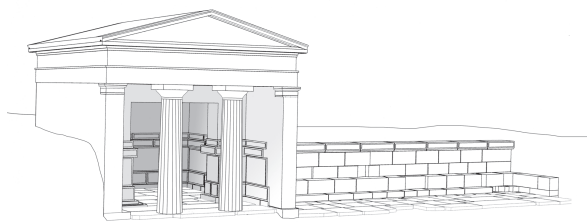


Fig. 5. *Phoinike*, cd. *Thesauròs*: ricostruzione ipotetica dell'elevato (M. Zaccaria, da De Maria 2002: fig. 56)



Fig. 6. Butrinto, il "Sacello ad Esculapio" nella ricostruzione di età medio-imperiale (foto dell'Autore)

a.C.<sup>8</sup>) in forma di tempio distilo *in antis* (fig. 8), l'edificio è stato a lungo ritenuto il tempio della divinità titolare del santuario, il cui teonimo compare su numerosi materiali votivi depositi in un piccolo vano (la "favissa" di Ugolini 1942: 98 s.) parzialmente scavato nelle pendici del colle e comunicante con la cella per mezzo di un'apertura nel muro di fondo. Tale prospettiva è stata messa in discussione da Milena Melfi (Melfi 2007a), per la quale il "Sacello ad Esculapio", già nella sua fase ellenistica, presenterebbe caratteristiche anomale per un edificio templare, tali da suggerirne piuttosto una destinazione utilitaria, legata alla custodia degli *ex-voto* e alla tesaurizzazione delle ricchezze mobili del santuario: dimensioni ridotte<sup>9</sup> e scarsa

<sup>8</sup> IV sec. a.C.: Pani 1992-1999: 16 s.; Wilkes 2003: 166; Martin 2004: 82. Prima metà III sec.: Baçe 1984: 21; Budina 1988: 63. A un orizzonte di fine IV-inizi III sec. sembrerebbero rimandare i più antichi materiali ceramici della stipe votiva sul retro del sacello (cat. in Ugolini 1942: 125-146); Melfi 2007a: 26, con nota 49. Cfr. Hernandez, Çondi 2010: 245, nota 12. Ugolini individuava correttamente il *t.a.g.* per la costruzione del sacello nella realizzazione del teatro, salvo poi collocare quest'ultima verso la fine del IV sec.: Ugolini 1937: 131.

<sup>9</sup> Ugolini 1942: 104: largh. 6,04 m. Più incerta è la stima

evidenza monumentale; saturazione dello spazio interno da parte di un gran numero di sculture, arredi sacri (una *trapeza*) ed *ex-voto* di vario genere (Ugolini 1942: 108-115); presenza, all'interno della cella, di due *thesauròi* del tipo *Opferstöcke* ("cassette" per offerte pecuniarie: fig. 9)<sup>10</sup>; apparente doppia chiusura del passaggio fra *pronaos* e *naòs*<sup>11</sup>; dipendenza volumetrica del tempio daladiacente teatro, la cui *parodos* occidentale avrebbe impedito l'allestimento di fronte a esso di un'area sacrificale (Melfi 2007a: 20 s.). Il vero polo cultuale del santuario salutare, secondo la studiosa, sarebbe rappresentato dal tempio prostilo tetrastilo scavato da Ugolini su una terrazza alle spalle del teatro (fig. 10), per il quale erano state avanzate diverse ipotesi di attribuzione, accomunate dall'idea che si trattasse di un edificio sacro estraneo all'*Asklepieion*<sup>12</sup>. L'unità funzionale del complesso alle pendici

della lunghezza, per l'impossibilità di stabilire l'esatta posizione del muro di fondo ellenistico: 7,18 m ca. (arretramento verso sud di 0,50 m rispetto alla chiusura del sacello romano: Ugolini 1942: 106); 7,70 m (sovrapposizione del muro romano a quello ellenistico, motivata dalla volontà di mantenere il collegamento col vano della "favissa", sulla cui datazione i pareri sono tuttavia discordi: Pani 1988: 35; Wilkes 2003: 166). In base a un'indicazione di Ugolini 1942: 105, si è in genere ipotizzato che il tempio fosse di ordine dorico. L'ipotesi di ricostruzione dell'elevato proposta in fig. 8 si basa sull'applicazione dei rapporti modulari prescritti da Vitr. IV, 1, 8 e 3, 4, riconducibili a fonti alto-ellenistiche ed effettivamente riscontrabili in costruzioni templari di fine IV-inizi III sec. (Gros, Corso, Romano 1997: 424, nota 47). Il diametro delle colonne all'imoscapo (0,45 m), l'interasse (1,45 m) e la lunghezza dei risvolti delle ante (1,35 m) sono tratti da Ugolini 1942: 105, mentre per la larghezza della fronte si è accolta la stima di 5,64 m (spessore dei muri pari a quello dello stilobate inglobato dalla pavimentazione del vestibolo romano anziché, come ipotizzato da Ugolini, a quello della soglia tra *pronaos* e cella).

<sup>10</sup> Sull'ara di Filisto, in realtà un *thesauròs* del tipo *Blockförmiger Opferstock*, e sull'analogo ma più piccolo dispositivo reimpiegato nella banchina sul lato ovest della cella: Ugolini 1942: 95-97; Melfi 2007a: 20 s., con note 9-10. Su questi speciali dispositivi, definiti *thesauròi* dai rendiconti edilizi dei santuari: Kaminski 1991; Hellmann 1992: 156; 2006: 119-121.

<sup>11</sup> Melfi 2007a: 21. Diversa l'ipotesi di Ugolini 1942: 102 s., che attribuisce i due ordini di mortase osservabili sulla superficie della soglia a due distinte fasi d'uso.

<sup>12</sup> Melfi 2007a: 24-26. Su questo tempio, scoperto da Ugolini poco prima della sua prematura scomparsa nell'ottobre 1936, disponiamo della sola notizia postuma di Ugolini 1937: 122 s. (fig. 71). Cfr. Baçe 1984: 25 s.; Pani 1988: 31-33; 1992-1999: 28; Wilkes 2003: 166; Cabanes *et alii* 2008: 78 s. Del tutto prive di fondamento le proposte di attribuzione ad Afrodite (essenzialmente sulla base del legame con la saga di Enea e con le tradizioni troiane su Butrinto: Pani 1988: 23, 35; Wilkes 2003: 165 s.) e a Dioniso (in base alla sola relazione topografica col teatro, la cui pertinenza all'*Asklepieion* è oggi unanimemente accettata: Ceka 1999: 39; Cabanes *et alii* 2008: 79). In una nota di recensione a Melfi 2007a (Mancini

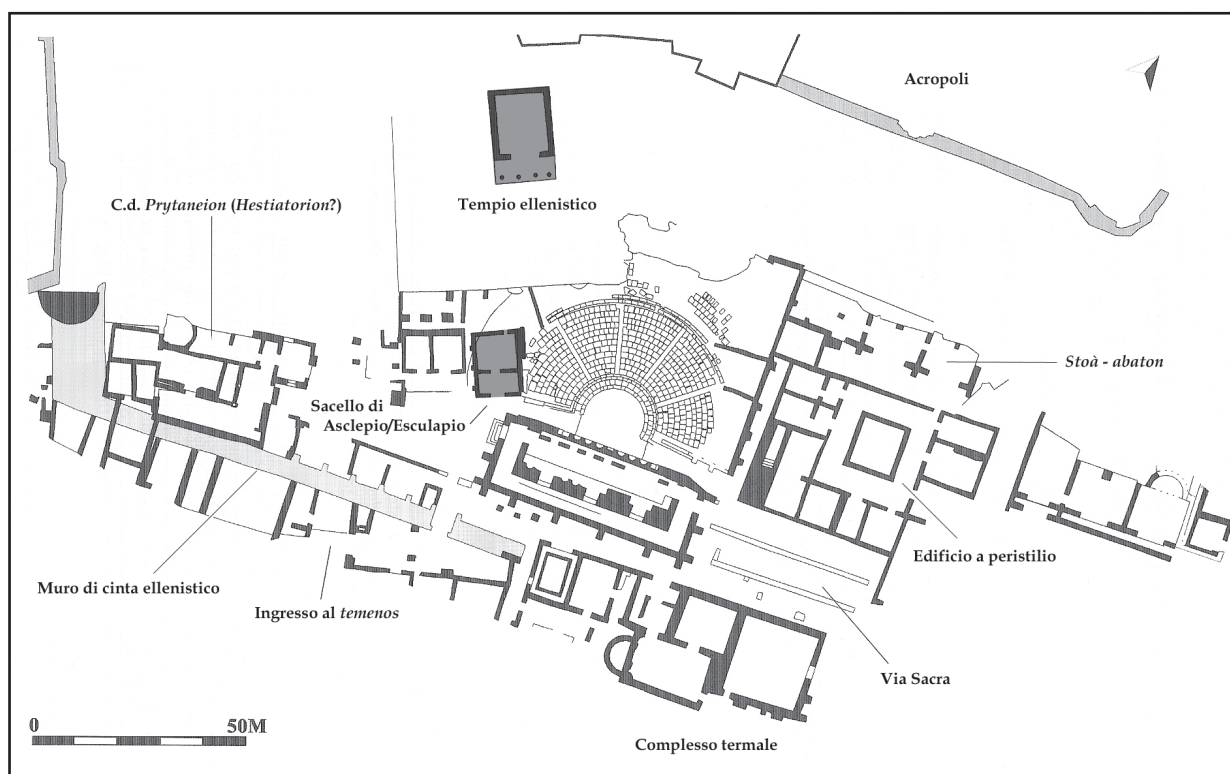


Fig. 7. L’*Asklepieion* di Butrinto con i due templi ellenistici (da Mancini 2009: fig. 2)

sud dell’acropoli di Butrinto, in base alla lettura della Melfi, risulterebbe definita già nella prima fase di sviluppo monumentale, il cui *terminus ante quem* sembrerebbe coincidere con la costruzione del teatro: al portico-*enkoimeterion* a est dell’edificio per spettacoli, connesso alla fonte dell’acqua sacra impiegata nel rituale incubatorio (Melfi 2007a: 23 s.), sarebbero infatti corrisposti due distinti edifici naomorfi, uno più piccolo con funzione di *thesauròs* (il “Sacello ad Esculapio” di Ugolini) e uno di

dimensioni maggiori (6,50 x 10,80 m ca.) identificabile con il tempio di Asclepio<sup>13</sup>.

A un solo anno dalla proposta della Melfi, un articolo di François Quantin ha esteso il dibattito sui *thesauroi* epiroti al santuario di Zeus *Naios* a Dodona (Quantin 2008). È noto come il celebre *manteion*, apertosi alla frequentazione sovregionale già in epoca geometrica, sia rimasto privo di una *facies* architettonica litica fino alla tarda epoca classica (inizi IV sec. a.C.), quando un piccolo *oikos* a fronte chiusa si affiancò alla quercia profetica, costituendo il primo nucleo di quella che in base a una notizia di Polibio (IV, 67, 3) si è soliti indicare come *hierà oikia* (fig. 11)<sup>14</sup>. Nei due secoli successivi, tra la seconda metà del IV e

2009: 135-137) suggerivo la possibilità di un’attribuzione del tempio a Zeus *Sotèr*, motivata dallo stretto legame (epigraficamente attestato) tra questa divinità e Asclepio e di entrambi con la prassi dell’*apeleutherosis* che si svolgeva nel sottostante teatro. Iscrizioni di manomissione per consacrazione ad Asclepio: Cabanes, Drini, Hatzopoulos 2007: 79-125 (nrr. 14-65), 67-70 (nrr. 1-4), 125-145 (nrr. 66-109), 173 (nrr. 166 s.). Manomissioni nel nome di Zeus *Sotèr*: *ibid.*: 146-167 (nrr. 110-151bis), 174 (nr. 168). Tale proposta – in realtà già avanzata, come all’epoca ignoravo, da un vecchio contributo in lingua albanese (Budina 1988: 64, cit. in Hernandez, Çondi 2010: 244 s. e nota 6) – rappresenta tuttora un’alternativa alla pur attraente lettura di Melfi 2007a, per quanto il confronto con altri casi epiroti (*Kassope*: Tzouvara-Souli 1993: 74; 2004: 529 s.; Quantin 1999a: 76) renda ugualmente possibile una localizzazione del culto di Zeus *Sotèr* nell’area a est dell’*Asklepieion*, identificata con l’*agorà* ellenistica e attualmente in corso d’indagine (Hernandez, Çondi 2010).

<sup>13</sup> L’attribuzione ad Asclepio del tempio sopra il teatro è accolta da Hodges 2006: 73 ed Hernandez, Çondi 2010: 245 (dove tuttavia si rifiuta l’interpretazione del “sacello ad Esculapio” come *thesauròs*: *ibid.*: nota 11). Sull’*Asklepieion* di Butrinto e sul suo ruolo di santuario federale del *koinòn* dei *Prasaiboi* M. Melfi è recentemente tornata: Melfi 2012.

<sup>14</sup> Sul *manteion* di Dodona: *supra*: nota 3. Fase “pre-edilizia”: Evangelidis, Dakaris 1959: 114 ss.; Dakaris 1971a: 38 s.; 2003: 14. *Oikos* tardo-classico: Evangelidis, Dakaris 1959: 31-39; Dakaris 1971a: 40 s. Sulle successive fasi di monumentalizzazione si vedano, da ultimo, Dieterle 2007: 103-168 ed Emmerling 2012.

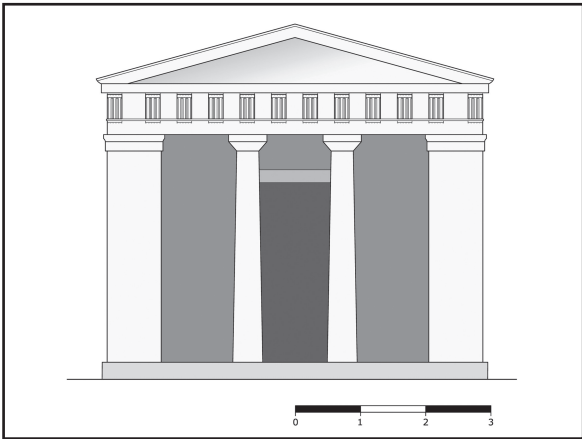


Fig. 8. Ricostruzione ipotetica dell'elevato del *naiskos* di Asclepio a Butrinto, fase ellenistica (ipotesi dell'Autore, elaborazione G. Mancini)



Fig. 9. Butrinto, la cd. ara del sacerdote *Philistos* (*Blockförmiger Opferstock*) nella cella del "Sacello ad Esculapio" (foto dell'Autore)

la fine del III, altri cinque *naiskoi* prostili vennero a fare ala alla dimora di Zeus (figg. 12-14), a sua volta ricostruita – all'indomani delle devastazioni arretrate dagli Etoli nel 219 a.C. – nelle forme di un elegante tempio ionico con *prostylos* tetrastilo. È merito di Quantin l'aver dimostrato l'inconsistenza delle proposte di attribuzione che S. Dakaris, alla metà del secolo scorso, aveva avanzato per ciascuno di questi edifici, proposte recepite passivamente dalla letteratura archeologica malgrado l'evidente assenza di elementi in grado di suffragarle<sup>15</sup>. Attraverso un'attenta analisi delle

<sup>15</sup> Quantin 2008: 17-19. *Naiskos* Λ (Afrodite): Dakaris 1971a: 54-56; 2003: 20; Dieterle 2007: 122-125; Emmerling 2012: 195-199. *Naiskos* Ζ (*Themis*): Dakaris 1971a: 52 s.; 2003: 20; Dieterle 2007: 119-122; Emmerling



Fig. 10. Il tempio tetrastilo sopra il teatro di Butrinto al termine dello scavo (da Hodges 2006: 118)

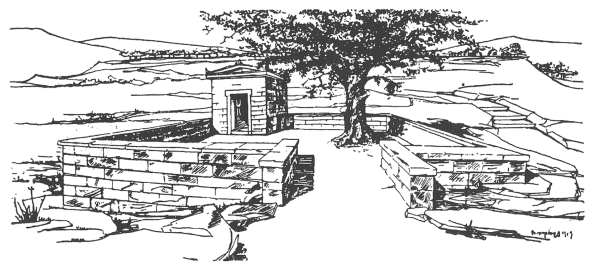


Fig. 11. Dodona, la "hierà oikia" nella seconda metà del IV sec. a.C. (da Dakaris 2003: fig. 9)

fonti letterarie relative al santuario, nelle quali si allude sempre a un unico *naòs*, lo studioso francese giunge a negare la destinazione culturale di almeno una parte dei *naiskoi* dodonei, suggerendone la funzione alternativa di *thesauroi* (Quantin 2008: 20-29). A questa classe di monumenti rinvierrebbero gli *anathemata* – "offerte" architettoniche di prestigio destinate a loro volta a contenere *ex-voto* – distrutti dagli Etoli in occasione dell'incursione del 219, come apprendiamo ancora una volta dal resoconto polibiano<sup>16</sup>. La presenza di *thesauroi* nel

2012: 192-195. *Naiskos* Γ (Dione I): Dakaris 1960: 7, 10 s.; 1971a: 50 s.; 2003: 16, 18; Dieterle 2007: 117-119; Emmerling 2012: 183-186. *Naiskos* Θ (Dione II): Dakaris 1960: 8, 10 s.; 1971a: 51 s.; 2003: 18 s.; Dieterle 2007: 157 s.; Emmerling 2012: 187-192. *Naiskos* Α (Eracle): Dakaris 1971a: 53-56; 2003: 19 s.; Dieterle 2007: 126-129; Emmerling 2012: 178-183. Dubbi sulle ipotesi di attribuzione di Dakaris erano emersi a più riprese in letteratura: Alroth 1989: 73 s., nota 443; Berti 2001: 290 (*naiskos* Ζ); Mylonopoulos 2006: 193-195; Dieterle 2007: 121 s., 124 s., 128 s., 158. Sui problemi di attribuzione e inquadramento funzionale dei *naiskoi* dodonei si veda ora Emmerling 2012: 201-210.

<sup>16</sup> Plb. IV, 67, 1-5, commentato in Quantin 2008: 20-22. Sull'incursione etolica a Dodona e sui suoi antefatti: Cabanes 1976: 244-248, 332.

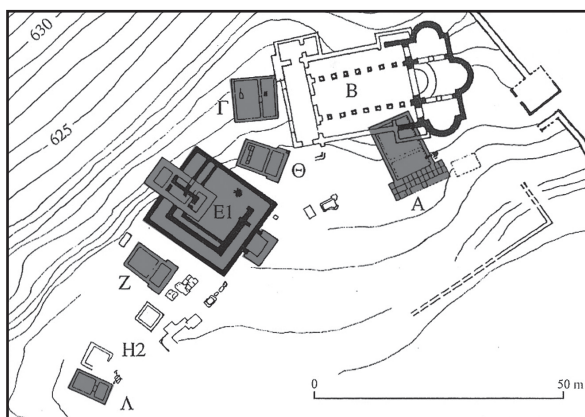


Fig. 12. Dodona, santuario di Zeus *Naios*: la “*hierà oikia*” e i cinque *naiskoi* prostili (elaborazione da Quantin 2008: fig. 4)



Fig. 13. Dodona, *naiskos* Λ (cd. Tempio di Afrodite: foto dell’Autore)

*temenos* di Dodona confermerebbe la dimensione panellenica assunta col tempo dal santuario epirota, delle cui ricadute sulla configurazione dello spazio sacro – a parere di Quantin – si potrebbe cogliere un’eco nell’oratoria attica di IV secolo<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Quantin 2008: 25 s. Demostene (21, 53: 348 a.C. ca.) allude a una processione riparatrice degli Ateniesi a Dodona e alla dedica di una *τάρατρα* a Dione, destinata a un non meglio precisato *ἀνάθημα* in precedenza consacrato dal *demos* di Atene. Hyp., *Eux.*, 24 s. (330-24 o 337/6 a.C.): gli Ateniesi provvedono all’“abbellimento” (*ἐπικόσμησις*, comportante l’applicazione di un *πρόσωπον* variamente interpretato come maschera o acrolito: E. Simon, LIMC III, s.v. Dione, nr. 5) di un *ἄγαλμα* di Dione. Sulla vicenda, all’origine delle rimostranze della regina Olimpiade contro le presunte ingerenze ateniesi nel santuario epirota: Baslez 1999. Già Carapanos 1878: 156 s., proponeva di vedere nell’*anathema* menzionato da Demostene «un édifice dédié par le peuple d’Athènes pour contenir les offran-

*Oikoi* «*εἰς ἀγαμάτων καὶ χρημάτων ἱερῶν ἀπόθεσιν*». La questione dei *thesauroi* al di fuori dei santuari panellenici

Il legame tra *thesauroi* e luoghi di culto panellenici è istituito da un passo di Pausania (VI, 19, 1) nel quale il periegeta accomuna sotto tale definizione le piccole costruzioni in forma di *naiskos* che, tra la fine del VII e la seconda metà del IV sec. a.C., le *poleis* greche dedicarono in gran numero a Delfi e Olimpia<sup>18</sup>. Al di fuori del sacro recinto dell’*Altis* e dei due santuari delfici di Apollo e Atena *Pronaia*, tuttavia, le cose si complicano decisamente. Mentre il *Poseidonion* dell’Istmo, infatti, non ha restituito alcun edificio interpretabile come *thesauròs*, sulla funzione dei nove *oikoi* allineati sul



Fig. 14. Dodona, *naiskos* Θ (cd. Nuovo tempio di Dione: foto dell’Autore)

lato sud del santuario di Zeus a Nemea i pareri sono tutt’altro che concordi: se gli archeologi americani responsabili dello scavo non escludono che possa trattarsi, almeno in alcuni casi, di offerte monumentali da parte di altrettante *poleis*<sup>19</sup>, altri

des qu’il envoyait à Dodone». L’interpretazione dei *naiskoi* dodonei come *thesauroi*, come si è visto *supra*: nota 7, non è nuova. Vedi per esempio Alrtoth 1989: 74, nota 443.

<sup>18</sup> Sui *thesauroi* come «attrattiva esclusiva dei santuari panellenici di Delfi e di Olimpia», in base a una consuetudine lessicale confermata dalle fonti letterarie e (limitatamente a Delfi: Jacquemin 1999: 115 s.) epigrafiche: Mari 2006, con ampia disamina della questione semantica. Per quest’ultima si veda anche: Roux 1984: 154-159; Ginouvès *et alii* 1998: 47 s.; Partida 2000: 25-29; Neer 2001: 273-281; Hellmann 2006: 111-119.

<sup>19</sup> F.P. Hemans pubblica numerosi fr. di terrecotte architettoniche databili tra VI e III sec. a.C. e provenienti dal *Poseidonion* di Istmia, alcune delle quali sembrerebbero appartenere a «treasury-sized buildings» (Hemans 1994: 65); per questi piccoli edifici non localizzabili sul terre-

non esitano a considerarli *hestiatoria* (Roux 1984: 155; Neer 2001: 280). Altrettanto sfumata è la situazione di un luogo di culto di fama perlomeno panionica, l'*Apollonion* di Delo: l'impiego concorrenziale, nei rendiconti edilizi, dei due termini *thesauròs* e *oikos* – il primo riferito esclusivamente a contenitori per offerte pecuniarie (*Opferstöcke*), il secondo a piccoli edifici che il contesto consente di interpretare, di volta in volta, come sale per banchetti o depositi per arredi sacri e offerte votive (Roux 1984: 155, 158; Hellmann 1992: 156, 300-303; Neer 2001: 280) – rende alquanto problematico l'inquadramento funzionale dei cinque tempietti dorici eretti nel V secolo intorno al tempio di Apollo.

Analogie morfologiche e topografiche con i *thesauroi* dei santuari panellenici – planimetria non periptera, dimensioni contenute, assenza di altare proprio, speciali sistemi di chiusura del *prodomos* o della cella, collocazione lungo il tracciato di una *hierà odòs* o ai margini della terrazza di un tempio – hanno fatto sì che in contesti di importanza molto variabile in rapporto alla scala gerarchica dei santuari greci alcuni edifici siano stati ricondotti alla medesima funzione utilitaria<sup>20</sup>. Si è così spesso assistito alla creazione di due fronti contrapposti: l'uno sostenitore dell'opportunità – del resto suggerita dalle stesse fonti epigrafiche (Hellmann 1992: 156) – di estendere il campo semantico del termine *thesauròs* a tutte le strutture, comunque configurate, che possono aver accolto le ricchezze mobili di un santuario; l'altro tradizionalista, restio ad abbandonare l'idea che alla forma templare, al di fuori del contesto speciale dei santuari panellenici, corrisponda invariabilmente la funzione

no, tuttavia, non si esclude la funzione di «small stoas, or propylaea» (*ibid.*: 64). Cfr. Neer 2001: 279, nota 35. Sugli *oikoi* di Nemea, tre dei quali (edifici 7-9) collegati a una struttura di servizio dotata di cucine: Miller 1978: 67-78; 1990: 117-127. Due blocchi recanti le iscrizioni ΕΠΙΔΑΥΡΙΩΝ e ΡΟΔΙΩΝ (V sec. a.C.), attribuiti da S.G. Miller alla fronte di altrettanti *oikoi* (Miller 1990: 70 s.), sembrerebbero avvalorare la tesi delle dediche comunitarie: Birge, Kraynak, Miller 1992: 186.

<sup>20</sup> Cfr. Behrens-Du Maire 1993: 76 s.; Neer 2001: 279 s.; Hellmann 2006: 116-119. Tra i casi più significativi: sacelli *in antis* nel settore nord-est dell'*Heraion* di Samo, considerati *Schatzhäuser* dagli archeologi tedeschi (ma per alcuni non si esclude la funzione di templi o “*temples-trésors*”); Kienast 1985; Kyrieleis 1993: 130-133. Edifici A-E (*naiskoi* in *poros* con vestibolo *in antis* o prostilo) sull'Acropoli di Atene, identificati con gli *oikemata* cit. in IG I<sup>3</sup>, 4: R. Di Cesare in Greco *et alii* 2010: 85-89 (*status quaestionis* sui problemi di localizzazione, datazione e interpretazione di queste “architetture erranti”, con bibliogr. aggiornata). *Oikos* dorico nell'*Apollonion* di Cirene: Stucchi 1975: 95-99. Per i casi del *Laphrion* di Calidone e del *Nemeseion* di Ramnunte vedi *infra*.

di edificio culturale. Un possibile terreno di mediazione tra queste due posizioni è stato delineato da Georges Roux alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso (Roux 1984). Lo studioso, rilevando come all'origine della costruzione di un tempio greco, nella maggior parte dei casi, non vi fossero motivazioni di ordine culturale, quanto l'esigenza pratica di proteggere l'*agalma* del dio, giungeva a sostenere la necessità di attenuarne la distanza concettuale dalla classe dei *thesauroi*, ricettacoli architettonici di offerte votive tra le quali le statue erano spesso rappresentate<sup>21</sup>. Solo così si può spiegare l'esistenza, in numerosi santuari, di più templi consacrati alla medesima divinità, autentici “*temples-trésors*” concepiti per ospitare – insieme ad altre offerte o ad arredi particolarmente preziosi e venerati – *anathemata* scultorei distinti dall'*agalma* di culto (Roux 1984: 159-162).

Proprio la nozione di “*temple-trésor*”, giustamente invocata da F. Quantin – sia pure con qualche incertezza (*infra*) – in relazione ai *naiskoi* dodonei (Quantin 2008: 22, 25, nota 61), può forse aiutare a comprendere meglio la funzione dei tempietti non peripteri dei santuari epiroti. I casi di Butrinto e Dodona, a causa dell'evidente differenza di scala, meritano di essere discussi separatamente.

#### *I naiskoi prostili del santuario di Zeus a Dodona: templi o thesauroi?*

Dodona, da santuario tesprotico legato ai percorsi della transumanza, oggetto di un vero e proprio *topos* letterario volto a sottolinearne la lontananza e la remota antichità<sup>22</sup>, nel corso delle età arcaica e classica sembra avere consolidato la sua fama di centro oracolare, dialogando preferenzialmente con l'anima dorico-occidentale della Grecità<sup>23</sup>. A questi contatti, in seguito all'ingresso

<sup>21</sup> Si veda la definizione di *thesauròs* del lessicografo Esichio: «εἰς ἀγαλμάτων καὶ χρημάτων ἱερῶν ἀπόθεσιν οἶκος». I codici riportano la lezione *χρημάτων ἢ ἱερῶν*, ma la disgiuntiva è espunta da quasi tutti gli editori: Mari 2006: 48, nota 28. Diversamente Neer 2001: 274; Roux 1984: 154 (con καὶ).

<sup>22</sup> Legame di Dodona con il mondo pastorale: Quantin 1999a: 86 s.; 2008: 34-39. Lontananza e antichità: Quantin 2008: 13 s., con rassegna delle fonti antiche ed esame della sopravvivenza del *topos* nella letteratura moderna.

<sup>23</sup> Cfr. Parke 1967: 100; Lhôte 2006: 429 s., con carta relativa alle frequentazioni del santuario dodoneo basata sullo studio dialettologico ed epigrafico delle laminette oracolari. Tra le consultazioni pubbliche si distinguono quelle delle *poleis* di Corcira (nrr. 1-4, nella nr. 2 con *Orikos*), Taranto (nr. 5), Eraclea di Lucania (nr. 6A) e degli *ethne* o stati tribali dei *Bylliones* (nr. 7), dei *Mondaiaites* in Tessaglia (nr.

nell’orbita molossa alla fine del V secolo, si affiancò la crescente influenza di Atene, favorita dalle tendenze filoattiche della monarchia eacide e confermata dalle fonti<sup>24</sup>. La proposta di Quantin di vedere nei tempietti che circondano il *naòs* di Zeus dei *thesauroi*, pertanto, si inserirebbe perfettamente nel quadro delle relazioni interregionali del *manteion* epirota. La natura indifferenziata dei materiali votivi rinvenuti in associazione a questi edifici – materiali in gran parte anteriori alla costruzione degli stessi e indistinguibili da quelli restituiti dal recinto della “*hierà oikia*”<sup>25</sup> – sembrerebbe comprovarne la funzione di luoghi di raccolta delle offerte dei pellegrini, in precedenza custodite all’aperto o in strutture di carattere provvisorio (Parke 1967: 116). Del tutto assenti, al contrario, risultano le iscrizioni di dedica o altri generi di indicatori che possano ricondurre questi tempietti al culto di divinità diverse da Zeus<sup>26</sup>.

8B), dei Caoni (nr. 11), dei *Dodonaioi* (nr. 14). La maggior parte delle consultazioni private di età arcaica è iscritta in alfabeto corinzio: Lhôte 2006: 22.

<sup>24</sup> Vedi *supra*, nota 17. Rapporti Atene-Dodona: Parke 1967: 100, 136 s., 149 s., 216 s.; Dakaris 1971a: 20 s.; Mari 2002: 138 s.; Quantin 2008: 26. Per il *temenos* di Zeus *Naios* e Dione sull’Acropoli ateniese: E. Simon, LIMC III, s.v. Dione, nrr. 10-12; Baslez 1999: 391 e nota 26; Quantin 2008: 41 e nota 151.

<sup>25</sup> L’unico deposito di materiali nettamente differenziati, formato da figurine femminili fittili recanti in alcuni casi una colomba, è quello rinvenuto a ovest (apparentemente anche all’interno) del *naiskos* Λ (cd. tempio di Afrodite: fig. 13); *Prakt* 1967: 35 (tavv. 26a-b); Dakaris 1971a: 55 (tav. 39); Dieterle 2007: 205. La pertinenza del deposito – che sembrerebbe essere stato tagliato dalle fondazioni del tempietto – al *naiskos* Λ non è tuttavia dimostrabile.

<sup>26</sup> Il caso di Dione, alla quale un’iscrizione tarda (inizi I sec. a.C.) sembrerebbe attribuire un “tempio” (ναός) distinto dalla “dimora” (δῶμα) di Zeus (Carapanos 1878: 107; Parke 1967: 122-124; Lhôte 2006: 418; Piccinini 2013: 190 s.), è senza dubbio il più complesso. La dea, il cui ingresso ufficiale nel *pantheon* dodoneo non sembra anteriore alla fine del V sec. (Quantin 2008: 40-43), è definita «σύνναος τῷ Δίῳ» da Str. VII, 7, 12. Ciò sembrerebbe implicare una situazione di “coabitazione” con Zeus *Naios* all’interno del *naòs* della *hierà oikia*, ipotizzabile anche per i *Symnaoi* invocati insieme a Zeus e Dione nel testo di una consultazione (Lhôte 2006: nr. 76). Non è escluso però che Dione, come l’esistenza di un *agalma* della dea parrebbe suggerire (*supra*: nota 17), divenisse a un certo punto titolare di un proprio tempio: Quantin 2008: 28 s. L’inserimento di *Themis* tra gli dei *Naioi* (Zeus e Dione) da parte di un’unica laminetta (Lhôte 2006: nr. 94), proveniente – al pari dell’altra menzionante il teonimo (*ibid.*: nr. 21) – dal portico sul lato sud del *bouleuterion* (Dakaris 1967), non basta a provare l’esistenza di un tempio della Titanide, e tantomeno l’identificazione di quest’ultimo con il *naiskos* Ζ. Sulla tendenza di *Themis* ad affiancarsi nel culto ad altre divinità, non di rado all’interno dello stesso edificio: Berti 2001: 290. Afrodite, figlia di Zeus e Dione secondo la genealogia dodonea, è menzionata da un’unica iscrizione votiva (piccola ruota in bronzo) rinvenuta da Carapanos nel portico sul lato ovest del santuario

Meno convincente risulta il tentativo di Quantin di leggere nel resoconto polibiano dell’incurisione etolica del 219 un esplicito riferimento a tali costruzioni (Quantin 2008: 20-22). Esse, insieme ai numerosi donari e statue dei quali la ricerca archeologica ha dimostrato l’esistenza in più punti del santuario (Katsikoudis 2005), rientrerebbero tra le “offerte” (*anathemata*) distrutte dall’esercito invasore, salvo poi essere ripristinate nel corso dell’ambizioso programma di ricostruzione dell’ultimo ventennio del III secolo. Il fatto che il termine *anathema*, nel lessico dello storico greco, possa designare «une offrande architecturale» (Quantin 2008: 22) sarebbe confermato da un ulteriore passaggio relativo a un evento dell’anno successivo: il saccheggio riparatore, da parte dei Macedoni di Filippo V e dei loro alleati epirota, del santuario federale degli Etoli a *Thermos*. Il legame tra i due eventi è sottolineato dal parallelismo di strutture sintattiche e scelte lessicali: così come l’armata etolica, in occasione del sacco di Dodona, «τάς τε στοάς ἐνέπηρσε καὶ πολλὰ τῶν ἀναθημάτων διέφθειρε», «incendiò i portici e distrusse molte delle offerte votive» (IV, 67, 3), i Macedoni «τάς τε στοάς ἐνεπίπρασαν καὶ τὰ λοιπὰ τῶν ἀναθημάτων διέφθειρον» (V, 9, 2). Mi sembra però che la natura di questi *anathemata*, nel brano relativo a *Thermos*, sia chiarita dalla precisazione che si tratta della «parte delle offerte rimanente» («τὰ λοιπὰ τῶν ἀναθημάτων») rispetto a quella che gli uomini di Filippo, come si legge nella prima parte del racconto, avevano già predato o dato alle fiamme: non costruzioni per la custodia degli *ex-voto*, come ipotizza Quantin, ma più di quindicimila armi esposte nei portici del santuario<sup>27</sup>. Ed è proprio a tali portici, verosimilmente, che deve essere riferito il successivo periodo (V, 9, 3: «οὐ μόνον δὲ τῷ πυρὶ κατελυμήναντο τὰς ὀροφὰς ἀλλὰ καὶ κατέσκαψαν εἰς ἔδαφος», «e non soltanto distrussero le coperture con il fuoco, ma li rasarono fino alle fondamenta»), che nessun nesso

(Carapanos 1878: 47), a notevole distanza dal *naiskos* Λ. Parimenti insostenibile è l’attribuzione a Eracle del *naiskos* Α: cfr. *infra*. Sulla presenza di divinità diverse da Zeus e Dione nel *temenos* dodoneo: Dieterle 2007: 198-209. Sul problema della localizzazione dei culti dodonei si veda, da ultimo, Emmerling 2012: 206 s.

<sup>27</sup> Plb. V, 8, 9. Le analogie lessicali rafforzano l’ipotesi che si tratti, in entrambi i casi, di offerte mobili: tra gli oggetti ammassati nel corso delle loro razzie i Macedoni selezionano quelli di fattura più raffinata (V, 8, 8: «[...] τῆς μὲν κατασκευῆς τὰ πολυτελέστατα»); le stesse qualità sono attribuite agli *anathemata* di V, 9, 2 («ὄντα πολυτελῆ ταῖς κατασκευαῖς»).

logico o sintattico autorizza a collegare agli *anathemata* del paragrafo precedente<sup>28</sup>.

I dati archeologici, peraltro, non offrono sufficienti appigli alla lettura dello studioso. Se almeno in un santuario etolico, infatti, il *Laphrion* di *Kalydon*, si è ipotizzata l'esistenza di *thesauroi* risalenti al VI sec. a.C. (Dyggve 1948: 287 s.; Antonetti 1990a: 246), nell'*Apollonion* di *Thermos* – dove al periptero della divinità titolare si affiancano due *naiskoi* arcaici, la cui destinazione cultuale sembrerebbe confermata – mancano indizi sicuri in questo senso<sup>29</sup>. Allo stato attuale della ricerca, pertanto, gli *anathemata* della descrizione polibiana non possono essere riferiti ad altro che ai numerosi donari, statue e armi esposti nei portici e lungo la cosiddetta *agorà* sacra (Antonetti 1990a: 153 s.; Papapostolou 1994: 512), e un analogo significato – visto il ricercato parallelismo nella narrazione degli episodi di *Thermos* e Dodona – deve essere attribuito per prudenza agli *anathemata* epiroti.

Qualche perplessità, ai fini dell'interpretazione dei *naiskoi* dodonei come *thesauroi* in senso “tecnico”, dedicati cioè dalle *poleis* dell'*Hellenikòn* nella cornice extraterritoriale di uno *hieròn* panellenico<sup>30</sup>, desta infine la loro cronologia. Malgrado il primo impianto di alcuni di essi sia stato riferito all'avanzato IV secolo o all'inizio del III, infatti, la maggior parte dei cinque tempietti risulta ricostruita o interamente realizzata negli ultimi decenni del III sec. a.C.<sup>31</sup>, quando nei *temene* di Delfi e Olimpia, ormai,

la dedica di *thesauroi* era cessata da oltre un secolo, sostituita da altre forme di offerta monumentale<sup>32</sup>.

Se la consacrazione di *anathemata* architettonici da parte di *poleis* greche più o meno lontane, al di là dei riferimenti letterari a iniziative ateniesi di IV secolo<sup>33</sup>, risulta allo stato attuale difficilmente dimostrabile, la dedica a Zeus e Dione (ed eventualmente a qualcuno degli altri dèi definiti *Synaioi* dalle iscrizioni) di “*temples-trésors*” destinati a contenerne le offerte sembra adattarsi maggiormente al quadro cronologico e storico di pertinenza dei *naiskoi* dodonei. Autori di queste dediche potrebbero essere stati gli stessi *koinà* e *poleis* aderenti alla cosiddetta *symmachia* (ca. 330-232 a.C.) e poi al *koinòn* degli Epiroti (232-167 a.C.), il cui centro religioso e politico, come noto, era proprio il *manteion* di Dodona<sup>34</sup>. Le caratteristiche morfo-

di Quantin 2008: 17. Cfr. Emmerling 2012: 200. L'unico dei cinque *naiskoi* a essere costruito *ex novo* dopo il 219 – in sostituzione del *naiskos* Γ, del quale avrebbe ereditato la funzione di tempio di Dione – sarebbe l'edificio Θ (Fig. 14). La cronologia degli edifici dodonei, basata su una seriazione dei litotipi a uso edilizio (Dakaris 1967: 35 s.; Cabanes 1976: 333 s.) non supportata da verifiche stratigrafiche, presenta necessariamente notevoli margini di incertezza.

<sup>28</sup> Gli scavi di Papapostolou (1984-1986) hanno dimostrato che la *stoà* ovest della “sacra *agorà*” di *Thermos*, all'interno della quale si sono rinvenute tracce d'incendio, «devait être, à l'exception des murs de soutènement [l'ἔδαφος di Plb. V, 9, 3] et du stylobate, bâti entièrement en bois»: Antonetti 1990a: 153.

<sup>29</sup> Sul tempietto arcaico a est del tempio C, ancora in uso in età ellenistica, quando se ne ipotizza l'attribuzione ad Apollo *Lyseios*: Antonetti 1990a: 154, 197, 204-207; 1990b: 20-22. Resti di un secondo edificio arcaico a nord-ovest del periptero di Apollo, attribuito ad Artemide in base a fr. della decorazione architettonica: Antonetti 1990a: 154; 1990b: 22. L'esistenza di altri *naiskoi* di età classica, tuttavia, è indiziata dal rinvenimento di fr. architettonici non ascrivibili ad alcuno degli edifici noti: Antonetti 1990a: 197; 1990b: 23. Nulla, allo stato attuale, suggerisce che possa trattarsi di *thesauroi*, mentre il culto di divinità diverse da Apollo e Artemide, almeno per l'età ellenistica, è attestato epigraficamente (Antonetti 1990a: 207-209). Sulla *facies* ellenistica del santuario: Papapostolou 1994.

<sup>30</sup> Sulla necessità di distinguere, nell'uso terminologico, tra *thesauroi stricto sensu* – *anathemata* architettonici e nel contempo “contenitori” di qualcosa di prezioso, provvisti di particolari requisiti di sicurezza e di un carattere di “extraterritorialità” non di rado sottolineato dalla scelta dei materiali – e *thesauroi* in senso lato, depositi di offerte e arredi sacri presenti in santuari di diversa importanza: Neer 2001: 274-281; Mari 2006: 37-39.

<sup>31</sup> Per le proposte di datazione di Dakaris si veda la tabella

<sup>32</sup> Cfr. Jacquemin 1999; Emmerling 2012: 201 s. I più recenti *thesauroi* di Delfi sono quelli di Tebe (*post* 371) e Cirene (330-320 ca.), mentre nell'*Altis* di Olimpia la dedica di *thesauroi* cessa addirittura nel primo quarto del V sec. (Sicione II). Sul *Philippeion* di Olimpia come «tarda ripresa di una tipologia monumentale da tempo tramontata»: Mari 2002: 184-188; 2006: 58. La maggior parte dei supposti *thesauroi* documentati al di fuori dei santuari panellenici (*supra*: nota 20) è di epoca arcaica o classica. Tra le eccezioni si possono richiamare gli *oikoi* dei rendiconti edilizi di Delo, alcuni dei quali sembrano aver svolto la funzione di «trésor ou dépôt» (Hellmann 1992: 300 s.), e una serie di edifici di incerta interpretazione a Cnido e nel santuario dei Grandi Dèi a Samotracia (Emmerling 2012: 202, con bibliografia). Alla seconda metà del VI sec., probabilmente, va riferito l'unico *thesauròs* costruito da una *polis* di area illirico-epirota in un santuario panellenico: il *thesauròs* della colonia corinzio-corcirese di *Epidamnòs* a Olimpia (Paus. VI, 19, 8), variamente identificato coi *thesauroi* III (Malwitz 1972: 169 s.) e IV (Herrmann 1992: 26, 29).

<sup>33</sup> Cfr. *supra*, nota 17. Sulla natura dell'*anathema* di D. 21, 53, il cui *t.a.q.* è dato dalla datazione dell'orazione intorno al 348 a.C., non è possibile avanzare congetture. Per quanto l'ipotesi del *thesauròs* rimanga aperta (Quantin 2008: 25 s.), il passo non può essere utilizzato per illuminare il significato degli *anathemata* di Plb. IV, 67, 3 (*ibid.*: 22, nota 53). Tra le iniziative “estere” di carattere regolare che potrebbero aver richiesto la costruzione di *thesauroi* si può richiamare l'offerta annuale di un tripode da parte dei Beoti: Heraclid. Pont., FHG 2, 198 F 2; Ephor., FG+Hist 70 F 119, *apud* Str. IX, 2, 4. T.E. Emmerling, dopo aver vagliato tutte le possibili interpretazioni dei *naiskoi* dodonei, compresa quella di sale per banchetti (*Bankettbauten*, con particolare riferimento all'edificio Γ: Emmerling 2012: 208), constata l'impossibilità, a causa del carattere non diagnostico dei materiali associati, di pronunciarsi in modo definitivo circa la loro funzione: Emmerling 2012: 209.

<sup>34</sup> Sulle accresciute relazioni internazionali dei Molossi a

logiche e dimensionali di questi edifici, se calate nel contesto dell’edilizia di culto epirota di epoca ellenistica, rafforzano infatti l’idea che di templi effettivamente si tratti, sia pure adibiti a funzioni essenzialmente utilitarie come quelle presupposte dalla nozione di “*temple-trésor*”<sup>35</sup>.

Un candidato ideale a questa qualifica potrebbe essere il *naiskos* A (cd. tempio di Eracle: fig. 15) nel settore orientale del *temenos*, la cui dedica a Zeus parrebbe suggerita dai materiali restituiti da un deposito votivo a esso relazionabile<sup>36</sup>. Non mi sembra sia stato sufficientemente sottolineato il rilievo che questo edificio di 9,50 x 16,50 m ca. – decisamente più grande degli altri prostili epiroti e, ciò che più conta, del tempio di Zeus *Naios*



Fig. 15. Dodona, *naiskos* A (cd. Tempio di Eracle: foto dell’Autore)

partire dall’inizio del III sec., con il conseguente uso del santuario di Dodona come «place where such triumphs are announced and such gifts are displayed»: Meyer 2013: 90. L’ipotesi di «Versammlungs- und Bankettbauten» (sale per assemblee e banchetti) erette dai principali *ethne* epiroti è ora suggerita anche da Emmerling 2012: 210.

<sup>35</sup> Dal momento che i “*temples-trésors*” «n’étaient le lieu d’aucune cérémonie proprement cultuelle» (Roux 1984: 162), l’assenza di un altare può risultare un utile criterio di riconoscimento. I resti di basamenti sulla fronte del *naiskos* Z e a est del *naiskos* A sono stati attribuiti ad apprestamenti sacrificali (*bomô*): Dakaris 1971a: 52 s.; 2003: 20. È tuttavia verosimile, come già suggeriva Evangelidis (1929: 108; 1956: 156), che si tratti di basamenti per offerte o donari: Quantin 2008: 23, nota 56. Maggiori dubbi riguardano almeno una delle due strutture antistanti il *naiskos* Z, immediatamente a est della base B10 di Katsikoudis 2005: 39-42, 135. Cfr. Emmerling 2012: 204 s., 209, dove non si esclude che l’edificio Z possa essere interpretato come tempio *stricto sensu*. L’A, sottolinea del resto come anche gli altri *naiskoi*, in via del tutto ipotetica, potrebbero aver fatto riferimento a un unico altare di ceneri per il quale sussistono indizi nel settore sud-est del santuario: Emmerling 2012: 205, con nota 1237, 251-254. Una conferma cogente della natura di templi o “*temples-trésors*” dei *naiskoi* dodonei può ora derivare, forse, dal confronto con il cd. *sekos* del presunto periptero di Rodotopi, la cui funzione culturale non può essere negata: cfr. *supra*, nota 4. Parrebbe strano, infatti, che in due santuari molossi, senza dubbio investiti di importanti prerogative politiche, si costruissero edifici proporzionalmente identici, ma con funzioni nettamente differenziate (*thesauroi* in senso proprio a Dodona, tempio a Rodotopi).

<sup>36</sup> Bibliografia generale: cfr. *supra*, nota 15. Sulla stipe, posta in una cavità sub-rettangolare della roccia all’esterno del muro est dell’edificio: Evangelidis 1956 e Daux 1957: 583-585. Tra i materiali rinvenuti, di età arcaica e classica, un bronzetto raffigurante Zeus nell’atto di scagliare la folgore (460-450 a.C. ca.). L’attribuzione dell’edificio a Eracle, proposta per la prima volta in Dakaris 1960: 7 e nota 7, si basa su elementi a dir poco inconsistenti: fr. di metopa in calcare raffigurante l’*athlon* dell’Idra, rinvenuto nel pronao (Dakaris 1971a: 53 e tav. 17.1); fr. di lamina bronzea (*pteryges* di corazza e paragnatidi di elmi) con la disputa tra Eracle e Apollo per il possesso del tripode delfico (Dakaris 1971a: 53. Cfr. Evangelidis 1930: fig. 10, dove però l’elemento, di datazione romana imperiale, sembra provenire dalla “*hierà oikia*”; Carapanos 1878: 33, nrr. 2-4). *Ex-voto* di soggetto eracleo sono stati rinvenuti in tutta l’area del santuario: Tzouvara-Souli 2000: 130-133; Dieterle 2007: 206 s.

all’interno della “*hierà oikia*” (5,60 x 12,90 m ca. nella sua ultima fase) – doveva avere nel paesaggio architettonico del santuario. L’adozione dell’ordine dorico – diversamente da quanto ipotizzato per gli altri quattro *naiskoi* e per il tempio di Zeus *Naios* – e la probabile presenza di un fregio figurato comprendente almeno un episodio del ciclo eracleo (*athlon* dell’Idra) rappresentano fattori di distinzione difficilmente trascurabili (fig. 16)<sup>37</sup>. Se si aggiunge che la prima fase dell’edificio “A”, accettando la cronologia di Evangelidis, risulterebbe coeva alla *facies* meno monumentale del tempio della “*hierà oikia*” – ancora configurato come un piccolo *oikos* a fronte chiusa (4,20 x 6,45 m: fig. 11) impiegato verosimilmente come deposito per arredi sacri (Dakaris 1971a: 40; Parke 1967: 115 s.) – l’ipotesi che si tratti di un “*temple-trésor*” dedicato allo stesso Zeus, forse per ospitarne un *agalma* scultoreo in precedenza giudicato superfluo, acquista a mio parere una certa concretezza. L’assenza di una base per l’eventuale statua, considerata la sovrapposizione della basilica proto-bizantina all’angolo di nord-est e al muro di fondo della cella, non può essere ragionevolmente invocata quale argomento contrario. Né del resto si comprende – alla luce della nozione di “*temple-trésor*”, che Quantin ri-

<sup>37</sup> In base al rinvenimento, nelle fondazioni del muro divisorio interno e nei pressi dell’edificio, di fr. di triglifi riferibili a due diversi fregi dorici (Evangelidis 1929: 106 s.), si sono volute ricostruire due fasi edilizie, una di inizio III sec. (età di Pirro), l’altra posteriore al 219: Dakaris 1971a: 53 s. La ricostruzione ipotetica di fig. 16 si basa sull’applicazione delle *rationes* vitruviane (*supra*, nota 9) alla larghezza dei triglifi dell’ipotetica fase I (0,48 m), assunta dall’architetto romano quale referente empirico del *modulus*. Un più approfondito studio architettonico del *naiskos* A è in preparazione da parte di chi scrive.



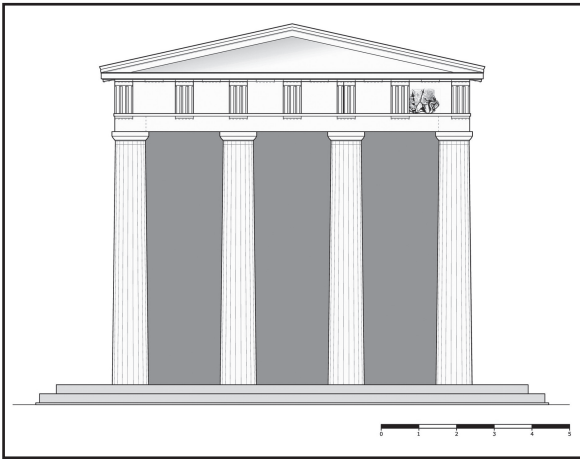


Fig. 16. Ricostruzione ipotetica dell'elevato del *naiskos* A di Dodona prima del 219 a.C. (ipotesi dell'Autore, elaborazione G. Mancini)

chiama esplicitamente quale alternativa all'ipotesi dei *thesouroi* "puri" (Quantin 2008: 22) – l'esigenza di preservare la tradizionale interpretazione culturale in presenza di una base per una o più statue, come nel caso dei *naiskoi* Γ e Θ (fig. 14), per i quali lo studioso non esclude la funzione di «véritables temples» (*ibid.*: 23). Basi per statue, come noto, si riscontrano a volte negli stessi *thesouroi* dei santuari panellenici<sup>38</sup>, e la loro presenza – posto che all'origine della costruzione di un "temple-trésor" vi è in genere l'esigenza di conservare «une statue pour laquelle [...] il n'y a pas de place dans les édifices existants» (Roux 1984: 161) – non può essere considerata un discrimine tra quest'ultima categoria e quella dei templi *stricto sensu*.

#### L'Asklepieion di Butrinto e il problema del "vero" tempio di Asclepio

La rilettura dell'*Asklepieion* di Butrinto operata da M. Melfi solleva il differente problema della presenza di edifici adibiti alla custodia di preziosi e di arredi cultuali – *thesouroi* nell'accezione allargata del termine – in santuari a frequentazione locale o al massimo regionale. La validità delle proposte della studiosa, nel caso specifico, deve essere rapportata a quella classe particolare di luoghi di

culto che sono gli *Asklepieia* e i santuari salutarî in genere, nei quali le offerte pecuniarie e le connesse esigenze di tesaurizzazione rappresentavano una componente imprescindibile del rituale di guarigione (Melfi 1998-2000: 300-312; Gorrini, Melfi 2002: 258-265). Il primo stadio in questo articolato processo di circolazione di denaro era rappresentato dalle modeste offerte che, come apprendiamo dalle leggi sacre tramandate epigraficamente (Habicht 1969: 168 s.), i fedeli erano tenuti a versare al loro ingresso nel santuario, preliminarmente ai sacrifici e all'accesso alle pratiche iatriche. Queste offerte erano depositate in appositi *thesouroi* del tipo *Opferstock*, come la cd. "ara di Filisto" (fig. 9) e il più piccolo contenitore reimpiegato in età romana nella cella del sacello di Butrinto. Il contenuto di questi dispositivi, nei santuari più grandi e frequentati, veniva periodicamente riversato in più capienti *thesouroi* del tipo *Opfergrube* ("pozzo per offerte": Melfi 1998-2000: 291 ss.), ai quali potevano affiancarsi, eventualmente, veri e propri *oikoi* in grado di ospitare anche oggetti di diversa natura. La Melfi richiama il caso dell'*oikos* noto dai rendiconti edilizi dell'*Asklepieion* di Delo, il cui contenuto – una *trapeza* e almeno quattro statue, come apprendiamo dagli inventari epigrafici – presenta indubbie affinità coi materiali restituiti dal sacello epirota (Melfi 2007a: 21). Non sembra però che questi *oikoi*, persino nei maggiori *Asklepieia* del Mediterraneo, abbiano assunto frequentemente l'aspetto di eleganti *naiskoi* paragonabili ai *thesouroi* dei santuari panellenici, come sarebbe il caso del supposto *thesauròs* di Butrinto: l'*oikos* delio, identificato con un edificio alto-ellenistico compreso tra il coevo tempio di Asclepio e il *propylon* di accesso all'area sacra, si presenta come un semplice vano a pianta trasversale (Robert 1952: 69, 105-107; Melfi 2007b: 462).

Una notevole eccezione, pur nella più sobria configurazione del vestibolo, privo di colonne in facciata, è rappresentata dal "sacello-*thesauròs*" dell'*Asklepieion* di Agrigento (De Miro 2003: 34-37). La funzione di questo piccolo edificio – risalente, al pari del vicino tempio, alla fase di prima monumentalizzazione del santuario (tardo IV sec.) – era quella di ospitare l'*Opfergrube* con le entrate del culto salutare, nonché, verosimilmente, offerte di altro genere. E. De Miro invoca, come possibile confronto per tale soluzione, il tempio B dell'*Asklepieion* di Cos, della cui originaria funzione cultuale – nonostante la presenza di un'*Opfergrube* all'interno della cella – non è tuttavia consentito dubitare: il tempietto distilo *in antis*, definito *naòs* nel decreto relativo alla costruzione del *thesauròs*, fino alla comparsa del grande periptero noto

<sup>38</sup> È il caso, a Olimpia, dei *thesouroi* IX (Mallwitz 1972: 173 s.: Selinunte) e XII (*ibid.*: 176 s.: Gela). Sul carattere non dirimente, dal punto di vista dell'interpretazione funzionale, delle basi per statue: Emmerling 2012: 207 s.

come tempio A (metà II sec. a.C.) rimase infatti il solo edificio templare del santuario<sup>39</sup>.

Un utile suggerimento per la soluzione del problema del rapporto tra il “Sacello ad Esculapio” e il tempio sopra il teatro di Butrinto potrebbe venire dai risultati di recenti indagini sul terreno. Analogie nella tecnica edilizia sembrano infatti ricondurre a un unico programma costruttivo, che riscontri stratigrafici inducono a collocare tra la fine del III e l’iniziale II sec. a.C., il teatro dell’*Asklepieion*, il tempio tetrastilo sulla terrazza alle spalle di esso e un edificio in precedenza sconosciuto – una *stoà* denominata *Building 3.A* dagli scopritori – che sembrerebbe aver segnato il limite est del santuario, separandolo da un’importante area pubblica nella quale è forse possibile riconoscere l’*agorà* di *Bouthrotòs* (Hernandez, Çondi 2010: 246-249). Rispetto a tale ambizioso programma, reso possibile dal consolidarsi della fama dell’*Asklepieion* e dal conseguente aumento delle entrate<sup>40</sup>, il *naiskos* distilo e la grande *stoà-enkoimeterion* in collegamento con il pozzo sacro<sup>41</sup> rappresenterebbero uno stadio precedente, focalizzato sulle pratiche di offerta/sacrificio e abluzione/incubazione tipiche della fase di codifica del rituale epidaurico<sup>42</sup>: lo attesta, come si è da tempo rilevato (Ugolini/Gilkes 2003: 81),

il condizionamento esercitato dalle due strutture sulla forma del *koilon* del teatro. Analoghe considerazioni avevano portato finora a sostenere l’anteriorità al teatro anche della terrazza del tempio superiore, il cui inserimento nel settore nord-ovest della cavea interrompe la continuità delle gradinate al di sopra del piano del *diazoma* (Wilkes 2003: 167). Lo stretto legame topografico fra tempio e teatro, che la pertinenza di entrambi al *temenos* di Asclepio (Melfi 2007a: 26) renderebbe ancora più intimo, potrebbe tuttavia autorizzare l’idea di una loro progettazione contestuale, nell’ambito di un unico programma edilizio destinato a ridisegnare completamente l’urbanistica delle pendici sud dell’acropoli di Butrinto<sup>43</sup>.

L’assegnazione di sacello e tempio superiore a due distinte fasi edilizie – rispettivamente di primo impianto (fine IV-metà III sec. a.C.) e di espansione dell’area sacra (seconda metà III-inizi II sec.) – risulterebbe oltretutto più coerente con le vicende evolutive dell’architettura di culto epirota. L’esistenza di un vero e proprio *thesauròs* distinto dal tempio – quasi identico, per dimensioni e morfologia, a edifici di indubbia destinazione cultuale della Caonia (fig. 5) e dell’Epiro in genere<sup>44</sup> – risulta infatti difficilmente immaginabile in una fase cronologica relativamente alta come quella cui si è soliti ascrivere la fondazione dell’*Asklepieion*, soprattutto se si considera che proprio allora, al di fuori dei centri di sicura fondazione coloniale, i santuari epirota si andavano dotando per la prima volta di una *parure* monumentale stabile e definita (cfr. *infra*). Si può allora ipotizzare una prima fase nella quale il *naiskos* distilo identificato da Ugolini, al pari del tempio B dell’*Asklepieion* di Cos, dovette svolgere da solo la funzione di tempio di Asclepio, verosimilmente già adibito – come si è proposto per il più antico *oikos* del santuario di Dodona – alla custodia di arredi cultuali e offerte di vario genere (comprese quelle pecuniarie depositate negli *Opferstöcke*). L’accentuazione di quest’ultima funzione, particolarmente evidente a seguito della radicale trasformazione di età romana (Melfi 2007a: 23), potrebbe essere già iniziata con la costruzione

<sup>39</sup> Herzog, Schazmann 1932: 34 ss. Sull’*Opfergrube* del tempio B: Melfi 1998-2000: 294, tav. 1, 302, tav. 2.

<sup>40</sup> L’edificazione del teatro, come si apprende da una grande iscrizione incisa sulla fronte del secondo ordine di sedili, fu finanziata «ἀπὸ τῶν ποθόδων τοῦ θεοῦ»: Ugolini/Gilkes 2003: 89; Cabanes, Drini, Hatzopoulos 2007: 71 s.

<sup>41</sup> L’esistenza di un pozzo sacro in funzione per tutto l’arco di frequentazione dell’*Asklepieion* (Pani 1992-1999: 17-20; Melfi 2007a: 23) sembra togliere credibilità all’ipotesi che identifica nella piccola grotta alle spalle del “Sacello ad Esculapio” il punto di fuoriuscita di un’originaria sorgente, attorno alla quale sarebbe fiorito il culto salutare: Hodges, Hansen 2007: 1; Hernandez, Çondi 2010: 245. Già Ugolini, rilevando l’assenza di bacini di raccolta e di dispositivi per il deflusso dell’acqua all’esterno della cella, era costretto a ipotizzare l’esaurimento della vena sorgiva anteriormente alla costruzione del tempio: Ugolini 1942: 16, 101, 128.

<sup>42</sup> Melfi 2007b: 495-501. L’assenza di un altare «or any sacrificial area», secondo Melfi 2007a: 20, confermerebbe la destinazione utilitaria del sacello. I resti di una piccola struttura interpretata come altare (lung. 0,81 m, largh. 0,75 m, h 0,52 m) vennero individuati da Ugolini a una distanza di 1,90 m dalla facciata del tempio: Ugolini 1942: 97 s. (fig. 95). L’impossibilità di procedere a un esame autoptico della struttura, sommersa dall’acqua di risalita della falda che ricopre permanentemente l’area del teatro, non consente di stabilire se si tratti di parte di un apprestamento sacrificale oppure della base di una statua o di un *anathema*. Le sue dimensioni e la distanza dalla fronte del sacello, a ogni modo, sono compatibili con quelle del piccolo altare (largh. 0,82 m, lung. 1,25 m) anteposto al tempio di Kyrà Panagià in Tesprozia: Forsén, Lazari, Tikkala 2011: 82.

<sup>43</sup> Hernandez, Çondi 2010: 249. Una datazione del tempio al tardo III sec. era già stata proposta da Baçe 1984: 21 (31 della trad. francese), il quale tuttavia, senza alcuna ragione, lo riteneva posteriore al teatro.

<sup>44</sup> È il caso del cd. *Thesauròs* di *Phoinike* – le cui dimensioni (m 6 x 7,50 ca.) sono praticamente identiche a quelle del *naiskos* di Butrinto: De Maria 2002; 2004: 331-333; 2007: 181; 2009: 687-689; 2011: 77 s.; De Maria, Mercuri 2007: 167 s. – e del tempio di Kyrà Panagià in Tesprozia (4,50 x 6,50 m), che sembrerebbe tuttavia presentare un vestibolo chiuso: cfr. *supra*, nota 5.

del tempio tetrastilo alle spalle del teatro, la cui attribuzione al tardo III secolo (addirittura al II per Hernandez, Çondi 2010: 249) sembrerebbe trovare conferma nelle fortissime analogie proporzionali coi *naiskoi* Ζ e Θ di Dodona (fig. 3).

Casi di “declassamento” di un edificio dalla funzione di *naòs* a quella utilitaria di *oikos* o *thesauròs*, in Grecia, sono noti a livello sia archeologico che epigrafico<sup>45</sup>, e riflettono una sottile gerarchia di funzioni passibile di essere periodicamente rinegoziata – come è appunto ipotizzabile per l'*Asklepieion* di Butrinto, sempre che si accetti la dedica ad Asclepio del tempio superiore<sup>46</sup> – ma quasi mai radicalmente sovvertita. Nei santuari salutari, dove i templi sembrerebbero aver svolto di preferenza il ruolo di “*temples-trésors*”<sup>47</sup>, collocandosi ai margini dei percorsi rituali in rapporto ad altre componenti – portici, apprestamenti sacrificali, dispositivi idraulici – maggiormente funzionali al cerimoniale iatrico, simili casi potrebbero essersi verificati più frequentemente che altrove.

#### *Ethne epiroti e architettura templare periptera: le ragioni di un rifiuto*

Si è visto come la nozione di “*temple-trésor*”, accorciando la distanza concettuale tra le classi funzionali dei templi e dei *thesauroi*, possa aiutare a comprendere meglio natura e relazioni reciproche di alcuni edifici prostili dell'Epiro ellenistico. Rimane tuttavia da spiegare il motivo della refrattarietà della cultura architettonica regionale alla forma del grande tempio periptero, all'origine di tante incertezze nell'inquadramento funzionale

delle evidenze. Si è già detto come esso non possa essere individuato, a dispetto dei tentativi di una certa letteratura albanese ormai decisamente superata, in una alterità del sostrato culturale indigeno rispetto alle credenze religiose e ai valori architettonici della Grecità, senza dubbio condivisi dagli *ethne* epiroti.

Allo stesso comune denominatore – l'idea di un potere modellizzante dei fattori culturali sulla forma architettonica del tempio – può essere ricondotta una seconda teoria che si è talvolta affacciata nella letteratura archeologica in lingua greca, secondo la quale all'origine del rifiuto della peristasi vi sarebbero le sfumature “ctonie” ravvisabili in molti culti regionali. Sarebbe questo il caso, a parere del “padre” dell'archeologia epirota S. Dakaris, dello stesso culto dodoneo di Zeus *Naïos*, ambientato in un dispositivo architettonico chiuso e centripeto del quale si sottolineano i legami – impliciti nella definizione polibiana di “*hierà oikia*” – con l'edilizia di carattere residenziale<sup>48</sup>. Un simile modello interpretativo – già applicato alla Sicilia arcaica, dove le forme raccolte dei piccoli sacelli senza peristasi sembrano avere goduto di particolare fortuna in relazione al culto di divinità femminili dalle spiccate prerogative fertilistiche (Romeo 1989: 48 s.) – non riesce a spiegare in modo soddisfacente la ben diversa situazione dell'Epiro, nel quale la predilezione per le configurazioni non periptere è talmente generalizzata da trascendere le distinzioni culturali. Non soltanto, infatti, gli unici due edifici sacri dei quali sia possibile ricostruire la dedica con una qualche attendibilità – il “Sacello ad Esculapio” di Butrinto e il *naòs* di Zeus a Dodona – sono consacrati a divinità maschili, ma divinità femminili legate alla sfera della fecondità (agricola, animale e umana), delle quali le offerte votive attestano la larghissima popolarità dentro e soprattutto al di fuori dei centri urbani, risultano indifferentemente venerate in modesti edifici a *oikos* o prostili (Kyrà Panagià, Elea, Dymokastro, *Gitana*, Dobra) e nell'unico tempio periptero non riferibile a un centro di fondazione coloniale (cd. tempio di Afrodite a *Kassope*)<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> Cd. tempio di *Themis* del *Nemeseion* di Ramnunte, *naiskos* distilo *in antis* degli inizi del V sec. trasformato in un *oikos* a vestibolo chiuso dopo la costruzione del tempio maggiore: Petrakos 1999: 198-204; Berti 2001: 294. *Porinos Nèos* di Delo, tempio tardo-arcaico di Apollo (distilo *in antis*), ricordato come *porinos oikos* nelle iscrizioni posteriori all'erezione del nuovo tempio periptero: Bruneau, Ducat 2005: 182.

<sup>46</sup> Per una diversa ipotesi di attribuzione (Zeus *Sotèr*) cfr. *supra*, nota 12.

<sup>47</sup> Il carattere in un certo senso “accessorio” del tempio di Epidauro – costruito verso il 375/370 per ospitare il colosso di Trasimede di Paro – sembrerebbe confermato dal fatto che Pausania (II, 27, 2), «décrivait avec précision la statue chrysiléphantine [...], omet de mentionner le temple qui la contenait»: Roux 1984: 161. La più antica *facies* edilizia del santuario (seconda metà VI sec.), comprendente un minuscolo *oikos* successivamente inglobato dall'edificio E, un altare di ceneri, un pozzo sacro e una piccola *stoà* adibita verosimilmente a *enkoimeterion* (Melfi 2007b: 24 s.), ricorda da vicino la fase alto-ellenistica dell'*Asklepieion* di Butrinto.

<sup>48</sup> Dakaris 1971a: 48 s. L'idea che alla base della forma architettonica della “*hierà oikia*” vi sia «une nécessité religieuse» è ribadita da Quantin 2008: 26. Sulle sfumature “ctonie” del culto dodoneo: Lhôte 2006: XI; Quantin 2008: 32. L'idea di un legame tra culti ctoni e configurazione *in antis* ricorre anche in contributi in lingua albanese: Baçe 1984: 32 (trad. francese).

<sup>49</sup> Culto di divinità femminili in Epiro: Tzouvara-Souli 1979; Pliakou 2011a. Kyrà Panagià, Dobra, Elea, Dymokastro, *Gitana*: cfr. *supra*, note 5-6. Materiali votivi: Kanta-Kitsou, Palli, Anagnostou 2008: 67-73. *Kassope*:

Le autentiche ragioni dell’uniformità tipologica dell’edilizia di culto epirota, a fronte di un simile quadro, vanno cercate altrove. Vale forse la pena, allora, di dirigere l’attenzione su una semplice circostanza di ordine cronologico: nella totalità dei centri autoctoni dell’Epiro, anche in contesti dove il rinvenimento di reperti mobili di natura votiva consente di ipotizzare una frequentazione culturale già in atto, la comparsa di un’edilizia templare in materiali non deperibili non è mai anteriore all’inizio del IV secolo. Il caso di Dodona, dove uno iato di almeno quattro secoli separa l’introduzione di offerte votive tardo-geometriche dalla costruzione del piccolo *oikos* accanto alla quercia sacra, è in questo senso tutt’altro che isolato, per quanto certamente il più eclatante. Tale fenomeno, come è stato recentemente ribadito (Quantin 2008: 38 s., 44 s.; Pliakou 2010: 637, 641), si verifica contestualmente all’ingresso della regione a sud-ovest di Ioannina nell’orbita dell’*ethnos* molosso (Meyer 2013: 60-64), in un’epoca segnata dall’azione riformatrice di re *Tharyps*, al quale le fonti attribuiscono un ruolo importante nel processo di sedentarizzazione e acculturamento dei Molossi (Plu. *Pyrrh.*, 1, 3). Tra gli aspetti più vistosi di questo processo, che tra la prima metà del IV e l’avanzato III secolo interessa anche gli altri *ethne* epirota (De Maria 2011; Giorgi, Bogdani 2012: 355 ss.), impegnati in un’opera di riassetto del popolamento concretizzatasi talvolta (ma non necessariamente) in insorgenze di tipo urbano, vi è appunto l’assunzione di una *facies* urbanistico-monumentale di carattere duraturo e d’inconfondibile impronta ellenica, in sostituzione di architetture effimere delle quali – in relazione alle aree sacre – è possibile soltanto ipotizzare l’esistenza (Quantin 1999a: 72). Questo notevole ritardo nel processo di “litificazione” dell’edilizia di culto – reso più evidente dal confronto con le regioni limitrofe della “Terza Grecia” (Etolia, Acarnania), partecipi del processo di elaborazione del linguaggio architettonico dell’alto Arcaismo – sembra fornire una conferma indiretta al celebre giudizio di Tucide (I, 5, 3) sulla natura dei popoli della periferia nord-occidentale del mondo ellenico, divisi tra i Greci che vivono «τῶ παλαιῶ τρόπῳ», «secondo l’antico stile di vita» (Etolia, Acarnani, Locresi Ozoli), e i veri e propri *barbaroi* a nord del fiume Acheloo, «frontière entre barbarie et hellénisme» (Antonetti 1990a: 72-76). Questo divario culturale tra le due

sponde del Golfo di Ambracia – che non pregiudica, è bene ribadirlo, la piena integrazione degli *ethne* epirota nel variegato mosaico della Grecità – viene rapidamente colmato tra la fine dell’epoca classica e l’alto Ellenismo. Nell’arco di «mezzo secolo» – per dirla con E.-L. Schwandner – «gli Epirota cercarono di recuperare tutto ciò che i loro “cugini” greci avevano sviluppato e sperimentato nel corso di tre secoli» (Schwandner 1985: 448).

Se la si cala nel contesto storico di pertinenza, allora, l’edilizia di culto epirota può forse apparire meno atipica e “originale” di quanto non si sia spesso sostenuto, lasciando campo libero, come si è visto, a equivoci non sempre perfettamente ingenui nei quali la letteratura archeologica si è a lungo dibattuta. Appena si considera, infatti, che al di fuori delle *enclaves* coloniali la quasi totalità degli edifici di culto si data a partire dal IV secolo inoltrato, non ci si può più stupire che essa dimostri un sostanziale adeguamento alle preferenze formali della nascente *koinè* ellenistica, nella quale il modello del grande tempio periptero, come noto, perde decisamente terreno – a vantaggio delle duttili configurazioni prostile (Lauter 1986: 174-181; Hellmann 2006: 96 s., 100 s.). La spiccata frontalità di queste ultime – agli occhi dei costruttori del primo Ellenismo, sensibili alle tematiche della composizione architettonica e ai valori urbanistici dell’edilizia monumentale – consentiva di ovviare al principale inconveniente della pianta periptera: l’incapacità a dialogare, in virtù di una sostanziale autarchia volumetrica (Lauter 1986: 174), con il tessuto edilizio circostante. Se si aggiunge che i piccoli templi non peripteri, per le stesse caratteristiche che ne consentivano l’armonioso inserimento in più complesse sequenze monumentali, risultavano adattabili a qualunque tipo di terreno, comprese le situazioni morfologicamente più difficili come quelle dei complessi d’altura articolati su terrazze, le ragioni del loro gradimento nella cultura architettonica “scenografica” dell’epoca ellenistica non necessitano di ulteriori delucidazioni. Ciò vale, a maggior ragione, per un ambiente prevalentemente montuoso come quello dell’Epiro (De Maria 2007: 181).

Le radici dell’“originalità” dell’edilizia templare epirota, allora, piuttosto che nel rifiuto consapevole di una tradizione percepita come aliena (Baçe 1984), affondano forse nella sua piena e incondizionata accettazione delle mutate tendenze estetiche della cultura architettonica greca, che l’assenza di vestigia riferibili alle età precedenti – limitatamente ai centri autoctoni – ha finito col nascondere e falsare agli occhi degli interpreti moderni. Una conferma a quest’idea è fornita

*supra*: nota 4. Legame tra culto di divinità femminili e dimensioni ridotte dell’edificio templare: Bereti 2004: 591 (tempio cd. di Afroditè ad *Amantiá*).

dal fatto che il supposto periptero di *Kassope*, pur nella diversa concezione architettonica che lo informa, presenta un rapporto tra le due dimensioni inferiore a 1:2, mostrando di allinearsi alla tendenza al raccorciamento delle proporzioni in atto nell'architettura templare a partire dal IV secolo (Hellmann 2006: 97).

*Conclusioni. Verso una "protostoria" del paesaggio sacro epirota*

Individuata la possibile causa dell'aspetto relativamente modesto del paesaggio architettonico dei santuari epirota, rimane da spiegare la circostanza che ha contribuito a determinare la causa stessa: il notevole ritardo nella comparsa di un'edilizia di culto archeologicamente "visibile". Esso, oltre che dalla precocissima e più volte richiamata fama di Dodona, è reso ancora più sorprendente dai risultati di recenti scavi nel sito di Ampelia (Andreou 2004a), nell'alta valle del fiume Gormos (prefettura di Ioannina). Qui, in un luogo la cui frequentazione culturale sembrerebbe risalire al Neolitico (Andreou 2010), sono state individuate due strutture a pianta mistilinea – gli edifici Δ e Α, datati rispettivamente al Bronzo finale e alla prima età del Ferro (fig. 17) – che per dimensioni, posizione, accuratezza della tecnica costruttiva e materiali associati potrebbero essere ascritte alla categoria convenzionalmente definita in letteratura dei *rulers' dwellings*, abitazioni di capi nelle quali si concentravano le più importanti funzioni (sociali e anche religiose) che garantivano la coesione del gruppo (Mazarakis Ainian 1997). È noto come in tali strutture a destinazione mista si sia propensi a ravvisare gli "incunaboli" dei primi edifici templari del mondo greco<sup>50</sup>, esito di un processo di specializzazione e diversificazione funzionale che accompagna l'ascesa di compagini sociali allargate e la genesi di quella complessa realtà istitu-

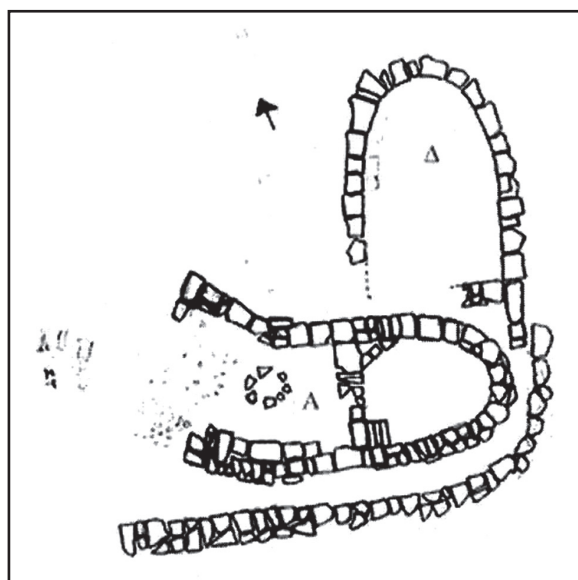


Fig. 17. Ampelia (Meropi), edifici A e Δ (da Andreou 2004: fig. 4).

zionale che è la *polis* di epoca storica. Nell'Epiro dell'inizio del I millennio, come a *Thermos* nella confinante Etolia, esistevano dunque le premesse per la genesi di un'edilizia di culto funzionalmente autonoma, premesse che tuttavia, a differenza di quanto documentato nella stessa *Thermos* e nel resto della Grecia nord-occidentale, non hanno saputo tradursi coerentemente nelle ben note sperimentazioni dell'alto Arcaismo. Si sarebbe dovuta attendere la tarda epoca classica, e nel caso delle più remote contrade del nord addirittura l'età ellenistica, per vedere saldata la frattura – dal punto di vista della forma del paesaggio sacro – tra i due lembi della "Terza Grecia" sulle opposte sponde del Golfo di Ambracia.

Quali le ragioni di una così lunga attesa? I materiali di cui disponiamo, nonostante l'intensificarsi delle ricerche nei siti dell'Epiro greco e dell'attuale Albania del sud, sono forse ancora insufficienti per fornire risposte. Si ha però l'impressione che queste ultime risiedano in quelle che F. Quantin, in un contributo di oltre un decennio fa, definiva le «topographies culturelles antérieures au développement de la cité» (Quantin 1999a: 72). Di questa lunga "protostoria" del paesaggio sacro epirota, come si è visto a proposito di Ampelia, riusciamo ad afferrare qualche immagine nelle *komai* d'altura della Molossia interna, spesso insediate in modo ininterrotto dalla tarda età del Bronzo al IV sec. a.C. (Douzougli, Papadopoulos 2010). Tra di esse l'abitato di Vitsa Zagoriou, scavato negli anni '60-'70 del secolo scorso (Vokotopoulou 1986), ha rivelato una grande struttura absidata

<sup>50</sup> *Status quaestionis* in Hellmann 2006: 35-42. L'esistenza di strutture mistilinee analoghe a quelle di Ampelia nel sito del *naòs* di Zeus a Dodona, a livello puramente ipotetico, potrebbe essere indiziata dalle fondazioni di una "capanna" ellissoidale in prossimità del lato sud del recinto della "*hierà oikia*", la cui edificazione (seconda metà IV sec.) ne avrebbe comportato l'obliterazione: Evangelidis, Dakaris 1959: 24-30; Dakaris 1971a: 40 s. (abitazioni dei mitici *Selloi*, sacerdoti di Zeus menzionati nella preghiera di Achille al dio di Dodona: *Il. XVI*, 233-235). Analoghi resti di capanne furono individuati da Dakaris nei pressi della fondazione ovest del portico di facciata del *bouleuterion*. Cfr. Quantin 2008: 15 e nota 23, dove si sottolinea come tali evidenze, purtroppo, offrano «peu d'éléments objectifs de réflexion et de datation».

con focolare interno (abitazione Z: fig. 18) interpretata come *leader’s dwelling* (Vokotopoulou 1987: 56 s.; Mazarakis Ainian 1997: 93 s.). È significativo che l’abbandono di questa grande dimora, databile forse all’epoca arcaica, apparentemente edificata su un’analogo struttura di età geometrica, sia avvenuto poco prima dell’incendio che nel corso del IV sec. a.C. decretò la fine di Vitsa, e che si è proposto di mettere in relazione con l’avvio del processo di conurbazione dell’*ethnos* molosso (Vokotopoulou 1987: 60-64). Agli interpreti più attenti non è sfuggita la coincidenza tra questo fatto e la comparsa di una *facies* architettonica litica nei santuari di Dodona e Dourouti, da poco passati sotto il controllo dei Molossi<sup>51</sup>.

Ci si può allora domandare, come suggeriva velatamente A.J. Mazarakis Ainian parlando dell’abitazione Z di Vitsa<sup>52</sup>, se all’origine della genesi tardiva dell’edilizia di culto a nord dell’Acheloo non vi sia un sostanziale prolungamento – motivato dal tenace attaccamento degli Epiroti a strutture sociali arcaiche come l’*ethnos* e la tribù, il cui riflesso sull’occupazione del territorio sappiamo essersi conservato oltre i confini dell’epoca classica (Quantin 1999a: 97 s.; De Maria 2009: 684 s.) – della situazione di «indétermination spatiale» (De Polignac 1984: 27) caratteristica del paesaggio sacro della prima età del Ferro. Lo strutturarsi, a partire dal IV secolo, di solide compagini politiche come gli *ethne* dei Molossi, dei Tesproti e dei Caoni – realtà alternative a una *polis* certamente nota, ma mai profondamente assimilata dalle tribù epirote – potrebbe avere innescato dinamiche analoghe, in termini di modellazione e progressiva monumentalizzazione degli spazi di culto, a quelle determinate dalla genesi delle *poleis* nella Grecia tardo-geometrica. Si arriverebbe così a compren-

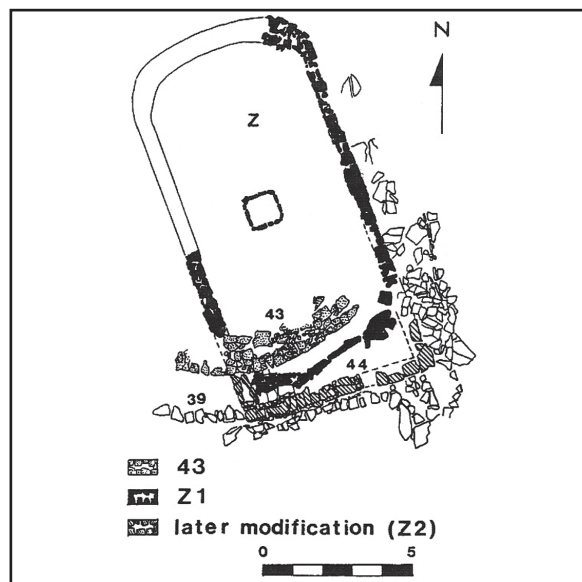


Fig. 18. Vitsa Zagoriou, abitazione Z (da Mazarakis Ainian 1997: fig. 31)

dere come i piccoli templi epiroti dell’età ellenistica, nipoti senza veri padri dei *rulers’ dwellings* di tradizione protostorica, si siano prontamente uniformati alle tendenze architettoniche allora imperanti, dimostrando nel contempo una certa disponibilità – motivata dalla consonanza morfologica e dimensionale<sup>53</sup> – all’“ibridazione” funzionale con la classe dei *thesauroi*. Il ruolo di contenitori di *agalmata* e offerte votive proprio di questi ultimi, in contrade dove l’edilizia cultuale, pur conosciuta da tempo per il tramite delle *apoikiai* corinzio-corciresi, rappresentava un fatto recente e non ancora sufficientemente differenziato, dovette essere in larga parte assorbito dagli stessi edifici templari, piccoli “*temples-trésors*” formalmente non dissimili dai *naiskoi* prostili che le *poleis* avevano un tempo dedicato nei santuari panellenici<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> Quantin 2008: 39; Pliakou 2010: 637, 642. Sull’ipotetico *Thesmophorion* di Dourouti al margine sud-ovest della piana di Ioannina: Andreou, Gravani 1997; Andreou 2004b; Gravani 2004.

<sup>52</sup> Mazarakis Ainian 1988: 119: «It is not unlikely that in some remote and culturally backward areas, such as at Vitsa Zagoriou in Epirus, the community would have continued to gather for a much longer period round the hearth of their chieftain’s house, in order to take part in a ritual feast». L’individuazione, grazie a recenti indagini nella zona di Aetòs (Philiates) nella media valle del Kalamàs, di un insediamento a lunghissima continuità di vita (prima età del Ferro-fine IV sec. a.C.) con abitazioni a pianta rettangolare e absidata analoghe a quelle di Vitsa, ha offerto per la prima volta un parallelo tesprotico a una situazione finora documentata nella sola Molossia: Riginos 2006: 135 s.; Riginos, Lazari 2007: 16. L’assenza, allo stato attuale, di confronti per la Caonia può essere imputata a una lacuna nella documentazione: Giorgi, Bogdani 2012: 362 s.

<sup>53</sup> Dimensioni e forma architettonica degli edifici naomorfi, in Epiro, non possono evidentemente rappresentare un criterio affidabile di inquadramento funzionale. L’acostamento puramente esteriore ai *thesauroi* di Delfi e Olimpia, invocato a sostegno della lettura in chiave utilitaria dei *naiskoi* di Butrinto e Dodona, rappresenta pertanto l’anello più debole delle argomentazioni di M. Melfi e F. Quantin: Melfi 2007a: 21; Quantin 2008: 22.

<sup>54</sup> La tendenza dei templi epiroti a fungere da «*dieux de sauvegarde des offrandes*» piuttosto che da autentiche “*dimore*” divine era già sottolineata da Baçe 1984, il quale, tuttavia, la considerava una conseguenza dell’inclinazione del sostrato “illirico” – estraneo all’universo religioso e rituale dei Greci – verso l’«*adoration des objets et des phénomènes de la nature*»: 32, trad. francese.

## Bibliografia

- Alroth, B., 1989. *Greek Gods and Figurines. Aspects of the Anthropomorphic Dedications* (Boreas, Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near East Civilizations 18), Uppsala: Rostislav Holthoer, Tullia Linders.
- Anamali, S., 1972. Amantie, *Iliria* 2: 67-148.
- Andreou, E., 2004a. Le matériel nouveau des recherches dans la vallée de Gormo à Pogoni en Epire, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV*: 55-64.
- Andreou, I., 2004b. Le sanctuaire de Dourouti. Le culte et les pratiques rituelles dans le cadre matériel, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV*: 569-581.
- Andreou, E., 2010. A Statue of a Fertility Goddess from Pogoni, Epirus, in J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V*, 1: 169-177.
- Andreou, I., Gravani, K., 1997 [1999]. Το ιερό της Δουρούτης, *Δωδώνη* 26: 581-626.
- Antonetti, C., 1990a. *Les Etoliens. Image et religion* (Annales littéraires de l'Université de Besançon 405), Paris: Les Belles Lettres.
- Antonetti, C., 1990b. Il santuario apollineo di Termo in Etolia, in M.-M. Mactoux, E. Geny (a cura di), *Mélanges Pierre Lévêque, 4. Religion*, Paris: Les Belles Lettres: 1-27.
- Baçe, A., 1984. Vështrim mbi besimin dhe arkitekturën e kultit tek ilirët (Aperçu sur la foi et l'architecture de culte chez les Illyriens), *Monumentet* 28: 5-32.
- Baslez, M.-Fr., 1999. Olympias, la royauté et le sacré: à propos des affaires de Dodone et d'Oropos, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III*: 389-393.
- Behrens-Du Maire, A., 1993. Zur Bedeutung griechischer Schatzhäuser, in W. Hoepfner, G. Zimmer (a cura di), *Die griechische Polis. Architektur und Politik*, Tübingen: Wasmuth: 76-81.
- Bereti, V., 2004. Aphrodite à Amantia, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV*: 589-594.
- Berti, I., 2001. Il culto di Themis in Grecia ed in Asia Minore, *ASAtene* 79: 289-298.
- Birge, D.E., Kraynak, L.H., Miller, S.G., 1992. *Excavations at Nemea. Topographical and Architectural Studies. The Sacred Square, the Xenon, and the Bath*, Berkeley: University of California Press.
- Budina, Dh., 1988. *Butroti*, Tiranë: Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë.
- Cabanes, P., 1976. *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris: Les Belles Lettres.
- Cabanes, P. (a cura di), 1987. *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité I (Actes du Colloque International de Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984)*, Clermont-Ferrand: Adosa.
- Cabanes, P., 1998. La communauté des Prasai (163-44 av. J.C.) à travers les inscriptions de Bouthrôtos, in G. Paci (a cura di), *Epigrafiografia romana in area adriatica (Actes de la IX<sup>e</sup> rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain. Macerata, 10-11 novembre 1995)*, Pisa: Istituti editoriali e poligrafici internazionali: 17-37.
- Cabanes, P. (a cura di), 1999. *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III (Actes du III<sup>ème</sup> Colloque International de Chantilly, 16-19 octobre 1996)*, Paris: De Boccard.
- Cabanes, P., Drini, F., Hatzopoulos, M.B., 2007. *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire, II, 2. Inscriptions de Bouthrôtos*, Athènes: Fondation Demetrius et Egle Botzaris, École Française d'Athènes.
- Cabanes, P., Korkuti, M., Baçe, A., Ceka, N., 2008. *Carte Archéologique de l'Albanie*, Tirana-Venice: Klosi & Benzenberg, UNESCO Office.
- Cabanes, P., Lamboley, J.-L. (a cura di), 2004. *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV (Actes du IV<sup>ème</sup> Colloque International de Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, Paris: De Boccard.
- Carapanos, C., 1878. *Dodone et ses ruines*, 1, Paris: Hachette.
- Ceka, N., 1999. *Butrint. A Guide to the City and its Monuments*, London: Butrint Foundation.
- Dakaris, S.I., 1956. Αρχαιολογικές έρευνες στο λεκανοπέδιο των Ιωαννίνων, in *Αφιέρωμα εις την Ηπειρον, εις μνήμην Χριστού Σούλη, 1892-1951*, Αθήνα: τυπ. Μυρτίδης, Μηνάς: 46-80.
- Dakaris, S.I., 1960 [1962]. Το ιερόν της Δωδώνης, *ADelt* 16, n. 1: 4-40, 101 s.
- Dakaris, S.I., 1967. Ανασκαφή του ιερού της Δωδώνης, *Prakt* 1967: 33-54.
- Dakaris, S.I., 1971a. *Archaeological Guide to Dodona*, Ioannina: Cultural Society The Ancient Dodona.
- Dakaris, S.I., 1971b. *Cassopaia and the Elean Colonies* (Ancient Greek cities 4), Athens: Athens Technological Organization.
- Dakaris, S.I., 2003. *Dodona*, Atene: Ministero della Cultura, Cassa Fondi Archeologici ed Espropri.
- Daux, G., 1957. Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1956, *BCH* 81: 496-713.
- Davis, J.L., Stocker, S.R., Pojani, I., Dimo, V., Lynch, K.M., Gerke, T., 2010. Archaic Apollonia.

- New Light from the Bonjakët Site, in J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité V*, 1: 209-214.
- De Maria, S., 2002. Il “thesauròs”: una revisione, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Firenze: All’Insegna del Giglio: 55-61.
- De Maria, S., 2004. Nuove ricerche archeologiche nella città e nel territorio di Phoinike, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité IV*: 323-344.
- De Maria, S., 2007. Butrinto e Fenice a confronto, in R. Hodges, I.L. Hansen (a cura di), *Roman Butrint*: 175-188.
- De Maria, S., 2009. Phoinike d’Epiro in età ellenistica, *Archaeologia Adriatica* 2: 683-699.
- De Maria, S., 2011. Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica. Nuovi dati dagli scavi di Phoinike, in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia*: 63-88.
- De Maria, S., Mercuri, L., 2007. Testimonianze e riflessioni sul culto di Artemide a Phoinike, in D. Berranger-Auserve (a cura di), *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand: Presses universitaires Blaise Pascal: 147-174.
- De Miro, E. (a cura di), 2003. *Agrigento, 2. I santuari extraurbani: l’Asklepieion*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Polignac, F., 1984. *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIII<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles avant J.-C.*, Paris: Decouverte.
- De Sensi Sestito, G., Intrieri, M. (a cura di), 2011. *Sulla rotta per la Sicilia: l’Epiro, Corcira e l’Occidente* (Diabaseis 2), Pisa: Edizioni ETS.
- Dieterle, M., 2007. *Dodona. Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums* (Spudasmata 116), Hildesheim: Olms.
- Douzougli, A., Papadopoulou, J.K., 2010. Liatovouni: a Molossian Cemetery and Settlement in Epirus, *JdI* 125: 1-86.
- Drini, F., 1987. A propos de la chronologie et des limites du koinon autonome des Prasaihoi a la lumière des données des nouvelles inscriptions, in P. Cabanes (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’antiquité I*: 151-158.
- Dufeu-Muller, M., Huyssecom-Haxhi, S., Muller, A. (a cura di), 2010 [2011]. *Artémis à Epidamne-Dyrrhachion. Une mise en perspective (Table-ronde internationale, Athènes, 19-20 novembre 2010)*, *BCH* 134: 383-489.
- Dyggve, E., 1948. *Das Laphrion. Der Tempelbezirk von Kalydon*, København: I Kommission hos E. Munksgaard.
- Emmerling, T.E., 2012. *Studien zu Datierung, Gestalt und Funktion der “Kultbauten” im Zeus-Heiligtum von Dodona*, Hamburg: Verlag Dr. Kovač.
- Evangelidis, D., 1929. Η ανασκαφή της Δωδώνης, *Prakt*: 104-129.
- Evangelidis, D., 1930. Ανασκαφαί Δωδώνης και Παραμυθιάς, *Prakt*: 52-62.
- Evangelidis, D., 1935. Η ανασκαφή της Δωδώνης, *EpeirChron* 10: 192-259.
- Evangelidis, D., 1952. Η ανασκαφή εις Ροδότοπι, *Prakt*: 306-325.
- Evangelidis, D., 1956. Ανασκαφαί εν Δωδώνη, *Prakt*: 154-157.
- Evangelidis, D., Dakaris, S.I., 1959 [1964]. Το ιερόν της Δωδώνης. Ιερά Οικία, *AEphem*: 1-194.
- Forsén, B. (a cura di), 2009. *Thesprotia Expedition, 1. Towards a Regional History* (Papers and monographs of the Finnish Institut at Athens 15), Helsinki: Suomen Ateenan-Instituutin säätiö.
- Forsén, B., Lazari, K., Tikkala, E., 2011. Catalogue of Sites in the Central Kokyots Valley, in B. Forsén, E. Tikkala (a cura di), *Thesprotia Expedition, 2. Environment and Settlement Patterns* (Papers and monographs of the Finnish Institut at Athens 16), Helsinki: Suomen Ateenan-Instituutin säätiö: 73-122.
- Gilkes, O.J. (a cura di), 2003. *The Theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini’s Excavations at Butrint 1928-1932 (Albania Antica IV)*, London: British School at Athens.
- Ginouvé, R., Bouras, C., Coulton, J.J., Gros, P., Guimier-Sorbets, A.-M., Hadjimichali, V., Hellmann, M.-Ch., Kohl, M., Morizot, Y., Pesando, F., 1998. *Dictionnaire méthodique de l’architecture grecque et romaine, III. Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles*, Rome: École Française de Rome.
- Giorgi, E., Bogdani, J., 2012. *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania meridionale*, Bologna: Ante Quem.
- Gorini, M.E., Melfi, M., 2002. L’archéologie de cultes guérisseurs: quelques observations, *Kernos* 15: 247-265.
- Gravani, K., 2004. Les antiquités de Dourouti dans le cadre de la topographie du bassin d’Ioannina, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité IV*: 549-567.
- Greco, E. (a cura di), Longo, F., Monaco, M.C., Di Cesare, R., Marchiandi, D., Marginesu, G. (con la collaborazione di), 2010. *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., 1. Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum: Pandemos.
- Gros, P. (a cura di), Corso, A., Romano, E. (trad. e commento di), 1997. *Vitruvio. De architectura*, Torino: Einaudi.
- Habicht, C., 1969. *Die Inschriften des Asklepie-*



ions (Altertümer von Pergamon 8, 3), Berlin: De Gruyter.

Hammond, N.G.L., 1967. *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford: Clarendon Press.

Hatzopoulos, M.B., 1997. The Boundaries of Hellenism in Epirus during Antiquity, in M.B. Sakellariou (a cura di), *Epirus. 4000 years of Greek History and Civilization*: 140-145.

Hellmann, M.-Ch., 1992. *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, Athènes-Paris: École Française d'Athènes, De Boccard.

Hellmann, M.-Ch., 2006. *L'architecture grecque, II. L'architecture religieuse et funéraire*, Paris: Picard.

Hemans, F.P., 1994. Greek Architectural Terracottas from the Sanctuary of Poseidon at Isthmia, in N.A. Winter (a cura di), *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods, December 12-15, 1991* (Hesperia: Supplement XXVII), Princeton: The American School of Classical Studies at Athens: 61-83.

Hernandez, D.R., Çondi, Dh., 2010. The Roman Forum at Butrint and the Development of the Ancient Urban Center, in J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V*, 1: 243-257.

Herrmann, K., 1992. Die Schatzhäuser in Olympia, in W. Coulson, H. Kyrieleis (a cura di), *Πρακτικά συμποσίου Ολυμπιακών Αγώνων, Αθήνα 5-9 Σεπτεμβρίου 1988* (Proceedings of an international symposium on the Olympic Games, Athens 5-9 September 1988), Αθήνα: Deutsches Archäologisches Institut Athen: 25-32.

Herzog, R., Schazmann, P., 1932. *Asklepieion: Baubeschreibung und Baugeschichte* (Kos: Ergebnisse der Deutschen Ausgrabungen und Forschungen 1), Berlin: Archäologisches Institut des Deutschen Reiches.

Hodges, R. (a cura di), 2006. *Eternal Butrint*, London: General Penne.

Hodges, R., Hansen, I.L. (a cura di), 2007. *Roman Butrint. An Assessment*, Oxford: Oxbow Books.

Hoepfner, W., Schwandner, E.-L. (a cura di), 1986. *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*, München: Deutscher Kunstverlag.

Isager, J. (a cura di), 2001. *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece: the Archaeological Evidence for the City Destructions, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism* (Monographs of the Danish Institute at Athens 3), Athens-Århus: The Danish Institute at Athens, University Press.

Jacquemin, A., 1999. *Offrandes monumentales à*

*Delphes*, Athènes-Paris: École Française d'Athènes, De Boccard.

Kaminski, G., 1991. Thesaurus. Untersuchungen zum antiken Opferstock, *JdI* 106: 63-181.

Kanta-Kitsou, E., 2008. *Gitana Thesprotia. Archaeological Guide*, Athens: Υπουργείο Πολιτισμού. ΛΒ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων Θεσπρωτίας.

Kanta-Kitsou, A., Palli, O., Anagnostou, I., 2008. *Αρχαιολογικό μουσείο Ηγουμενίτσας, Ηγουμενίτσα: Υπουργείο Πολιτισμού. ΛΒ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων Θεσπρωτίας.*

Katsikoudis, N.Th., 2005. *Δωδώνη. Οι τιμητικοί ανδριάντες*, Ιωάννινα: Εταιρεία Ηπειρωτικών Μελετών.

Kienast, H.J., 1985. Der sog. Tempel D im Heraion von Samos, I. Ein Schatzhaus aus der nachpolykratischen Zeit, *AM* 100: 105-127.

Kyrieleis, H., 1993. The Heraion at Samos, in N. Marinatos, R. Hägg (a cura di), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London: Routledge: 125-153.

Lamboley, J.-L., Castiglioni, M.P. (a cura di), 2010. *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V* (Actes du V<sup>ème</sup> Colloque International de Grenoble, 8-11 octobre 2008), 2 voll., Paris: De Boccard.

Lauter, H., 1986. *L'architettura dell'Ellenismo*, Milano: Longanesi.

Lazari, K., Kanta-Kitsou, E., 2010. Thesprotia during the Late Classic and Hellenistic Periods. The Formation and Evolution of the Cities, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (Diabaseis 1), Pisa: ETS: 35-60.

Lazari, K., Tzortzatou, A., Kountouri, K., 2008. *Δυμοκάστρο Θεσπρωτίας. Αρχαιολογικός Οδηγός*, Αθήνα: Υπουργείο Πολιτισμού. ΛΒ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων.

Lemerle, P., 1936. Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce, *BCH* 60: 452-489.

Lhôte, E., 2006. *Les lamelles oraculaires de Dodone* (Hautes études du monde gréco-romain 36), Genève: Droz.

Mallwitz, A., 1972. *Olympia und seine Bauten*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Mancini, L., 2009. Rituale e strutturazione del paesaggio sacro negli Asklepieia della Grecia, *Ocnus* 17: 133-148.

Mari, M., 2002. *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo Ellenismo* (Μελετήματα 34), Atene: Centro di Ricerca sull'Antichità Greca e Romana, Fondazione Nazionale per le Ricerche.

- Mari, M., 2006. Sulle tracce di antiche ricchezze. La tradizione letteraria sui thesauroi di Delfi e di Olimpia, in A. Naso (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale* (Studi Udinesi sul Mondo Antico 2), Firenze: Le Monnier Università: 36-70.
- Martin, S., 2004. The Topography of Butrint, in R. Hodges, W. Bowden, K. Lako (a cura di), *Byzantine Butrint. Excavations and Surveys 1994-99*, Oxford: Oxbow Books: 76-103.
- Mazarakis Ainian, A.J., 1988. Early Greek Temples: Their Origin and Function, in R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist (a cura di), *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June, 1986*, Stockholm-Göteborg: Svenska Institutet i Athen, Paul Åströms Förlag: 105-119.
- Mazarakis Ainian, A.J., 1997. *From Rulers’ Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)* (Studies in Mediterranean Archaeology 121), Jonsered: Paul Åströms Förlag.
- Melfi, M., 1998-2000. Il vano del thesaurós nel santuario di Asclepio a Lebena, *ASAtene* 76-78: 281-314.
- Melfi, M., 2007a. The Sanctuary of Asclepius, in R. Hodges, I.L. Hansen (a cura di), *Roman Butrint*: 17-32.
- Melfi, M., 2007b. *I santuari di Asclepio in Grecia, I* (Studia Archaeologica 157), Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Melfi, M., 2012. Butrinto. Da santuario di Asclepio a centro federale, in G. De Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* (BAR International Series 2419), Oxford: Archaeopress: 23-31.
- Mertens, D., 1985. Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Nota introduttiva per l’architettura, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 5-10 ottobre 1984*, Taranto: Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia: 431-445.
- Meyer, E.A., 2013. *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart: Steiner.
- Miller, S.G., 1978. Excavations at Nemea, 1977, *Hesperia* 47: 58-88.
- Miller, S.G. (a cura di), 1990. *Nemea. A Guide to the Site and Museum*, Berkeley: University of California Press.
- Moustakis, N., 2006. *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern im antiken Epirus*, München: Herbert Utz Verlag.
- Muller, A., Tartari, F., 2006. L’Artémision de Dyrrhachion. Offrandes, identification, topographie, *CRAI* 2006/1: 65-92.
- Muller, A., Tartari, F., 2010. Des figurines aux collines. Contribution à la topographie d’Epidamne-Dyrrhachion, in J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité V*, 1: 289-298.
- Mylonopoulos, J., 2006. Das Heiligtum des Zeus in Dodona. Zwischen Orakel und venatio, in J. Mylonopoulos, H. Roeder (a cura di), *Archäologie und Ritual. Auf der Suche nach des rituelles Handlung in den antiken Kulturen Ägyptens und Griechenlands*, Wien: Phoibos: 185-214.
- Neer, R.T., 2001. Framing the Gift: The Politics of the Siphnian Treasury at Delphi, *CLAnt* 20: 273-336.
- Pani, G., 1988. Arkitektura e dy Tempujve në Butrint dhe Punimet Restauruese në to, *Monumentet* 1988: 23-37.
- Pani, G., 1992-1999 [2001]. Santuari i Asklepit në Butrint, *Monumentet* 1992-1999: 13-50.
- Parapostolou, I.A., 1994. Η ελληνιστική διαμόρφωση του ιερού και της αγοράς των Αιτωλών στον Θέρμο, in *Φηγός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ιωάννινα: Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων: 509-522.
- Parke, H.W., 1967. *The Oracles of Zeus. Dodona - Olympia - Ammon*, Oxford: Blackwell.
- Partida, E.C., 2000. *The Treasuries at Delphi. An Architectural Study*, Jonsered: Paul Åströms Förlag.
- Petrakos, V. Ch., 1999. *Ο δήμος του Ραμνούντος. Σύνοψη των ανασκαφών και των ερευνών 1813-1998, 1. Τοπογραφία* (Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας 181), Αθήνα: Η εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας.
- Piccinini, J., 2013. Dodona at the Time of Augustus. A Few Notes, in M. Galli (a cura di), *Roman Power and Greek Sanctuaries. Forms of Interaction and Communication* (Tripodes 14), Athens: Scuola Archeologica Italiana di Atene, Dipartimento di Scienze dell’Antichità - Sapienza Università di Roma: 177-192.
- Pliakou, G., 2007. *Το λεκανοπέδιο των Ιωαννίνων και η ευρύτερη περιοχή της Μολοσσίας στην κεντρική Ήπειρο. Αρχαιολογικά κατάλοιπα, οικιστική οργάνωση και οικονομία* (Τesi di Dottorato inedita, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης).
- Pliakou, G., 2010. *Cômai et ethne. L’organisation spatiale du bassin d’Ioannina à la lumière du matériel archéologique*, in J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité V*, 2: 632-647.
- Pliakou, G., 2011a. Sanctuaires de divinités féminines et culte d’Artémis en Épire centrale, in

M. Dufeu-Muller, S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (a cura di), *Artémis à Epidamne-Dyrrhachion*: 414-419.

Pliakou, G., 2011b. Searching for the seat of Aeacids. “Ειώθεισαν οἱ βασιλεῖς ἐν Πασσαρόνι χωρίῳ τῆς Μολοττίδος”, in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia*: 89-108.

Pojani, I., 2010. Le projet de la chora antique de Durrës (Albanie). Terres environnantes d’Epidamnos-Dyrrhachion, in J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité V*, 1: 337-343.

Preka, K., 1997. Κυρά Παναγιά, *ADelt* 52, B’ 2: 610.

Preka-Alexandri, K., 1989. Νομός Θεσπρωτίας, *ADelt* 44, B’ 2: 302-316.

Quantin, F., 1999a. Aspects épirotes de la vie religieuse antique, *REG* 112: 61-98.

Quantin, F., 1999b. Le sanctuaire de Shtyllas à Apollonia d’Illyrie. Bilan et perspectives de recherche, in P. Cabanes (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité III*: 229-238.

Quantin, F., 2008. Recherches sur l’histoire et l’archéologie du sanctuaire de Dodone. Les oikoi, Zeus Naios et les Naia, *Kernos* 21: 9-48.

Quantin, F., 2011. Archéologie culturelle et histoire des religions antiques en Albanie, *Kernos* 24: 183-204.

Riginos, G., 1998. Αρχαϊκό έργο κάμπου Παραμυθιάς (δ’ φάση), *ADelt* 53, B’ 2: 538-540.

Riginos, G., 2004. Die neusten archäologischen Forschungen im Verwaltungsbezirk von Thesprotien, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité IV*: 65-73.

Riginos, G., 2006. Οικιστική οργάνωση στην αρχαία Θεσπρωτία, *EpeirChron* 40: 127-149.

Riginos, G., Lazari, K., 2007. *Ελέα Θεσπρωτίας. Αρχαιολογικός οδηγός του χώρου και της ευρύτερης περιοχής*, Αθήνα: Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων Θεσπρωτίας.

Robert, F., 1952. *Trois sanctuaires sur le rivage occidental: Dioscourion, Asclépiéion, sanctuaire anonyme (Leucothion?)* (Exploration Archéologique à Delos 20), Paris: De Boccard.

Roesch, P., 1984. L’Amphiaraiion d’Oropos, in G. Roux (a cura di), *Temples et sanctuaires. Séminaire de recherche 1981-1983* (Travaux de la Maison de l’Orient 7), Lyon-Paris: GIS-Maison de l’Orient, De Boccard: 173-184.

Romeo, I., 1989. Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca, *Xenia* 17: 5-54.

Roux, G., 1984. Trésors, temples, tholos, in G. Roux (a cura di), *Temples et sanctuaires. Séminaire de recherche 1981-1983* (Travaux de la Maison de l’Orient 7), Lyon-Paris: GIS-Maison de l’Orient, De Boccard: 153-171.

Sakellariou, M.B. (a cura di), 1997. *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilization*, Athens: Εκδοτική Αθηνών.

Schwandner, E.-L., 1985. Sull’architettura ed urbanistica epirotica nel IV secolo, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 5-10 ottobre 1984*, Taranto: Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia: 447-476.

Schwandner, E.-L., 2001. Kassope, the City in whose Territory Nikopolis was Founded, in J. Isager (a cura di), *Foundation and Destruction*: 109-115.

Stucchi, S., 1975. *Architettura cirenaica*, Roma: L’Erma di Bretschneider.

Svana, I., 2004. Une agglomération rurale d’époque hellénistique dans la plaine de Paramythia en Thesprotie, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité IV*: 209-213.

Svana, I., 2009. The Rural Sanctuary at Kyra Panagia, in B. Forsén (a cura di), *Thesprotia Expedition, I*: 89-96.

Tzortzatos, A., Fatsiou, L., 2009. New Early Iron Age and Archaic Sites, in B. Forsén (a cura di), *Thesprotia Expedition, I*: 39-53.

Tzouvara-Souli, Ch., 1979. *Η λατρεία των γυναικείων θεοτήτων εις την αρχαίαν Ηπειρον. Συμβολή εις την μελέτην της θρησκείας των αρχαίων Ηπειρωτών*, Ιωάννινα: Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων.

Tzouvara-Souli, Ch., 1984. Λατρεία του Απόλλωνα Αγυεία στην Ηπειρο, *Δωδώνη* 13: 427-441.

Tzouvara-Souli, Ch., 1993. Common Cults in Epirus and Albania, in P. Cabanes (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité II (Actes du II<sup>e</sup> Colloque International de Clermont-Ferrand, 25-27 octobre 1990)*, Paris: De Boccard: 65-82.

Tzouvara-Souli, Ch., 1994. Λατρείες στην Κασώπη, in *Φηγός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ιωάννινα: Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων: 107-135.

Tzouvara-Souli, Ch., 1997. Τοπογραφικές παρατηρήσεις ως προς τα ιερά της αρχαίας Ηπείρου, in *Αφιέρωμα στον Ν.Γ.Λ. Hammond (Παράρτημα Μακεδονικών 7)*, Θεσσαλονίκη: Εταιρεία Μακεδονικών Σπουδών: 429-447.

Tzouvara-Souli, Ch., 2000. Λατρεία του Ηρακλή στην Ηπειρο, in *Μύθος. Μνήμη Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Θεσσαλονίκη: Υπουργείο Πολιτισμού: 109-138.

Tzouvara-Souli, Ch., 2001. The Cults of Apollo in Northwestern Greece, in J. Isager (a cura di), *Foundation and Destruction*: 233-255.

Tzouvara-Souli, Ch., 2004. The Cult of Zeus in Ancient Epirus, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley

(a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité IV*: 515-547.

Ugolini, L.M., 1932. *Albania antica, II. L’acropoli di Fenice*, Roma-Milano: Treves-Treccani-Tumminelli.

Ugolini, L.M., 1937. *Butrinto. Il mito d’Enea. Gli scavi*, Roma: Istituto Grafico Tiberino (rist. anast. a cura dell’Istituto Italiano di Cultura di Tirana, 1999).

Ugolini, L.M., 1942. *Albania antica, III. L’acropoli di Butrinto*, Roma: SCALIA.

Ugolini, L.M./Gilkes, O.J., 2003. Gli scavi del teatro, in O.J. Gilkes (a cura di), *The Theatre at Butrint*: 73-106.

Vokotopoulou, I., 1969. Υστεροαρχαϊκός ναός εις Αρταν, *AAA* 2: 39-43.

Vokotopoulou, I., 1986. Βίτσα. Τα νεκροταφεία μιας μολοσσικής κόμης, Αθήνα: Ταμείο Αρχαιολογικών Πόρων και Απαλλοτριώσεων.

Vokotopoulou, I., 1987. Vitsa. Organisation et cimetières d’un village molosse, in P. Cabanes (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’antiquité I*: 53-64.

Wilkes, J.J., 2003. The Greek and Roman Theatres of Butrint: a Commentary and Reassessment, in O.J. Gilkes (a cura di), *The Theatre at Butrint*: 107-176.

